



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

***Dai giochi di parole ai giochi tra corpi:
creazione e gestione di significati nella sfera sessuale dei
freestyler***

Relatore:

Prof.

Salvatore La Mendola

Laureanda:

Linda Zamboli

Matricola 2026257

A.A. 2025/2026

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1: Rassegna della letteratura	5
1.1 Sexual scripts	6
1.2 La questione del consenso	9
Capitolo 2: Metodologia	17
Capitolo 3: Lui no, Lei sì	21
3.1 La fame vien mangiando	22
3.2 Posso dire no?	26
3.3 Un incontro non consensuale	29
Capitolo 4: Lui sì, Lei no	31
4.1 Non un semplice no	32
4.2 Posso dire di no se stiamo assieme?	38
Capitolo 5: Beh, semplicemente consenso...	41
Conclusioni	49
Bibliografia	53
Sitografia	56

Introduzione

Questo progetto nasce dalla volontà di sperimentare in prima persona il significato della ricerca empirica in sociologia. Ho tentato, con tutti i limiti del caso, di indagare un ambito della vita comune che riguarda la maggior parte degli esseri umani, se non tutti, ovvero le interazioni sessuali. Questo scritto è il risultato di una serie di restrizioni e ampliamenti che hanno caratterizzato tutto il percorso, partendo da una prima identificazione specifica all'interno della sociologia della sessualità, che ha portato all'individuazione del tema del consenso. Passando poi per una seconda scelta, quella del campione da intervistare, che ha portato a sua volta ad un'apertura nuova, rispetto al tema della musica, in particolare del genere rap e dell'arte, come viene definita dagli attori stessi, del freestyle.

Come primo punto d'incontro tra questi due mondi ho tentato di utilizzare il linguaggio. Quest'ultimo rappresenta da un lato lo strumento principe dei freestyler, che nelle loro "battaglie" utilizzano le parole per attaccare, per difendersi o per portare un messaggio. Dall'altro lato ritengo che il linguaggio, inteso come comunicazione, sia un punto importante all'interno del dilemma riguardante il consenso nella sfera sessuale.

Mi sono concentrata nell'indagare i discorsi e le rappresentazioni facenti parte del mondo di coloro che sono stati socializzati come uomini. Essi mi hanno resa partecipe di alcuni racconti riguardanti la loro vita sessuale: in particolare ho chiesto di raccontarmi episodi in cui il narratore non avrebbe voluto avere un'interazione sessuale mentre la partner sì e poi, al contrario, un momento in cui egli avrebbe voluto mentre la partner no. Concludendo poi nell'osservazione delle dinamiche interazionali e della gestione del consenso all'interno di queste situazioni potenzialmente problematiche.

I miei quesiti si sono andati ad incrociare con le osservazioni di Cowling e Reynolds (2004) i quali si sono interrogati su diversi temi, tra cui "come mai il consenso sia soprattutto studiato in casi di violazione dello stesso e non in casi in cui esso è implementato con successo?". Vorrei pensare che i racconti raccolti, anche se purtroppo non ho potuto riportarli tutti, rappresentino una certa varietà di eventi, alcuni in cui la gestione del consenso è stata più complessa, ma altri in cui c'è stato ascolto reciproco e dunque ogni parte ha rispettato il proprio e altrui consenso. Ciò che purtroppo non ho approfondito è il legame che potenzialmente possa intercorrere tra due aspetti della vita dei narratori, ovvero la sfera sessuale da un lato e il loro rapporto con la musica e il freestyle dall'altro. Per necessità pratiche ho scelto di concentrarmi principalmente sulla prima parte, dunque la sfera sessuale.

Presenterò ora brevemente la struttura che caratterizza questo testo. Com'è previsto per ogni testo accademico il primo capitolo di questo elaborato si concentra su ciò che è già stato ricercato e scritto. Ho cercato di raggruppare alcuni dei concetti centrali della sociologia della sessualità, in particolare la teorizzazione di “copioni sessuali” di Simon e Gagnon. In seguito, ho cercato di riportare diversi approcci relativi alla questione del consenso, partendo dalla legislazione attualmente presente in Italia, passando per alcune riflessioni caratteristiche della lotta femminista e ricollegandomi poi a concetti sviluppati all'interno del mondo psicosociale, concludendo con una breve parentesi rispetto alla gestione del consenso nei contesti di pratiche BDSM, i quali a mio parere rappresentano un universo che merita uno spazio apposito per essere approfondito.

Nel secondo capitolo ho cercato di riportare la metodologia e il processo, per certi versi creativo, che ha portato allo sviluppo della ricerca empirica per come si è svolta e dunque la raccolta dei dati che sono qui riportati.

Dal terzo capitolo in poi ho scelto di dare spazio alle parole riportatemi dai narratori con cui mi sono incontrata, cercando di legare le loro esperienze a più ampie riflessioni, principalmente già osservate in letteratura.

Il terzo capitolo si concentra sul frame interazionale che vede i narratori come non disposti a proseguire in un incontro sessuale, mentre le partner sì. Questo input ha portato a variegati racconti e riflessioni, tra cui il fatto per cui a volte le persone socializzate come uomini non esprimono un aperto dissenso ma accettano un incontro sessuale in quanto suppongono che sarà in qualche modo piacevole in ogni caso (o non sarà negativo). Un altro aspetto è la pressione sociale ancora oggi caratterizzante e preponderante per alcuni dei narratori. Infine, ho dedicato dello spazio al racconto di un incontro in cui è mancato il rispetto del consenso, ma in cui il legame con il mondo hip-hop è stato utile per significare tale evento.

Il quarto capitolo si concentra sul frame opposto, ovvero che vede i narratori come intenzionati a intraprendere un'interazione sessuale, mentre le partner no. Anche qui i racconti si distinguono e raggruppano secondo diversi aspetti, ho osservato una forte ambivalenza caratteristica dei soggetti socializzati come uomini che secondo me si esprime nei sottocapitoli affrontati. Da un lato troviamo una certa presa di consapevolezza di ciò che un rifiuto può significare e andare a toccare nella propria persona, dall'altro mi sono concentrata sulle dinamiche relazionali romantico-sentimentali, dove la ritualità che una relazione può comportare si scontra con le volontà di ogni parte e come esse possono essere o non essere ascoltate.

Infine, il quinto e ultimo capitolo cerca di fungere da “chiudifila” concettuale rispetto a tutti gli aspetti affrontati. Qui mi sono concentrata sulla percezione, definizione e messa in pratica del concetto di consenso da parte dei narratori. Intrecciandomi con il testo “Making sense of sexual consent” ho cercato di rivelare, attraverso le pratiche, la complessità che questo concetto sottende e implica nella quotidianità della vita sessuale che esiste in stretto legame con tutta una serie di insegnamenti ricevuti e pre-concezioni sviluppate nel corso della nostra esistenza e che a volte si scontrano con quelle altrui.

Capitolo 1: Rassegna della letteratura

La letteratura scientifica a cui ho fatto riferimento è, come si può supporre, ampia e varia rispetto alle tematiche e agli approcci affrontati. Per cercare di essere sufficientemente lineare e chiara ho suddiviso questa rassegna in tre parti, questa prima introduttiva basata in particolare su un testo, “La sessualità degli italiani” di Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli. Una seconda parte in cui spiego in maniera relativamente approfondita il concetto di copioni sessuali coniato da Gagnon e Simon. Infine, una terza parte più corposa, ma comunque non esaustiva, dove il concetto di consenso fa da perno attorno a cui ruotano diverse visioni e approcci di ricerca.

La sociologia della sessualità è un ambito che trova uno spazio non molto esteso all’interno del panorama scientifico italiano. Negli ultimi anni c’è stato un incremento di ricerca rispetto al tema ma rimane una ricerca relativamente sporadica che si concentra su diversi gruppi o casi specifici ma non rappresenta con uniformità il contesto italiano. Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli hanno cercato di colmare questa mancanza con il loro testo “La sessualità degli Italiani” che però è stato pubblicato nel 2010 dunque utilizza dati antecedenti a tale data. Questo testo rappresenta infatti un raggruppamento e una rielaborazione di dati raccolti durante ricerche condotte in maniera indipendente dai diversi autori. Hanno creato in maniera interessante una descrizione di diverse esperienze, comportamenti ma anche sentimenti esperiti dalla popolazione italiana riguardanti le proprie esperienze sessuali. Un aspetto interessante è l’utilizzo di dati statistici in concomitanza con estratti di interviste in profondità, questo ha permesso sia di cogliere un’ampia sfaccettatura di aspetti riguardanti la sessualità, ma anche di utilizzare le diverse tipologie di dati per supportarsi o smentirsi vicendevolmente. Ciò che in questo testo non è presente però è un capitolo o quanto meno delle riflessioni rispetto al tema del consenso. Plausibilmente tale tema non è stato preso in considerazione in quanto è diventato particolarmente discusso solo in un tempo posteriore a quando le ricerche sono state svolte e il libro pubblicato.

La letteratura internazionale offre un bacino maggiore da cui attingere sia rispetto a studi e riflessioni riguardanti la sessualità in generale, ma anche per quanto riguarda il tema del consenso nello specifico.

1.1 Sexual scripts

Una svolta concettuale nello studio della sessualità è stata data dalla creazione del concetto di “sexual scripts” o “copioni sessuali” da parte di Gagnon e Simon (1986). Essi hanno portato la discussione teorica del tempo ad un nuovo livello. Con questo concetto hanno cercato di proporre un approccio teorico e concettuale differente, per andare oltre l’interpretazione biologica che si concentrava sull’istinto sessuale, prendendo invece in considerazione anche il contesto in cui ognun* di noi esiste. Come sottolineano gli autori, si cerca di considerare la sessualità umana in modo che risponda sia ai mutamenti socio-storici, sia all’irriducibile diversità che caratterizza le vite vissute individualmente (Simon & Gagnon, 1986).

Affinché un comportamento possa essere identificato come un copione è necessario che si sviluppi su tre differenti livelli, che gli autori identificano come: cultural scenarios¹, interpersonal scripts² and intrapsychic scripts³.

Il primo livello è dato dai “cultural scenarios”: delle guide collettive, il mezzo con cui vengono definiti specifici ruoli, ovvero gli attori, i contesti e le azioni, ritenuti socialmente appropriati. La performance di quasi ogni ruolo deve quindi rispecchiare un appropriato “scenario culturale”. L’applicazione letterale di tali istruzioni però, non è fattibile nella realtà, in quanto in ogni interazione sociale esiste una parte non prevedibile che rientra in qualche sorta di improvvisazione. Ciò che permette di colmare lo spazio tra lo scenario culturale di riferimento e l’azione concreta che verrà compiuta risiede nell’interpersonal scripting.

Al secondo livello troviamo dunque il “copione interpersonale”, esso consiste nella parziale rivisitazione di uno scenario culturale. La creazione di un copione interpersonale permette all’attore sociale di aggiungere a quello che era il suo ruolo predefinito, un personale adattamento. Così facendo collabora alla modifica di ciò che veniva e verrà poi considerato come rilevante per gli scenari culturali. I copioni interpersonali rappresentano il meccanismo attraverso cui la propria identità diventa congruente con le aspettative esterne desiderate.

In ultima istanza si parla di “intrapsychic script”, il quale esiste in risposta ad una necessità storica, esso permette di far fronte alle crescenti ambiguità e complessità degli scenari culturali contemporanei. Quest’ultimo livello risponde a ciò che non può più essere spiegato a livello interpersonale. Il copione intrapsichico diventa parte significativa della costruzione del sé, corrisponde al dialogo interno che permette di osservare la realtà in modi diversi e consente

¹ Scenari culturali

² Copioni interpersonali

³ Copioni intrapsichici

all'attore di riconoscere la molteplicità e la stratificazione dei propri desideri. Attraverso questo copione l'attore può trovare un legame tra desideri individuali e significati sociali, ovvero un collegamento tra ciò che viene percepito come volontà, desideri generati nei meandri della propria mente e la vita sociale. Gli autori continuano sottolineando che il desiderio, in un senso critico del termine, non è realmente il volere qualcosa o qualcuno, anche se spesso viene esperito in tale modo. Ma sarebbe piuttosto ciò che ci aspettiamo di vivere facendo esperienza di qualcosa o con qualcuno. Il desiderio non è limitabile ad un istinto o ad un appetito, non si crea da sé, ma è piuttosto parte del processo di creazione di sé.

Se si suppone che il desiderio abbia le sue origini nell'esperienza della soddisfazione, allora si deve tenere in considerazione che tale esperienza, almeno dopo i primi momenti di vita, diventa esperienza influenzata dai significati simbolici.

Alcune studiose italiane hanno riassunto la distinzione esposta sopra in maniera lineare ma sintetica:

“I copioni sessuali, fungendo da scenari culturali (cultural scenarios), forniscono le istruzioni generali per l'agire in campo sessuale, definendo gli attori (chi), i contesti (quando, come) e le azioni (cosa) ritenuti socialmente appropriati. L'applicazione e l'adattamento delle istruzioni generali in contesti di azione specifici informa concreti modelli di condotta sessuale (interpersonal scripts) e costruisce il modo in cui, a livello intrapsichico (intrapsychic script), l'individuo si auto-percepisce come soggetto sessuato e attore sessuale (ciò che desidera, ciò che si aspetta di provare per qualcosa o qualcuno).” (Chiara Bertone et al., 2011, p. 367)

È importante prestare attenzione al fatto che i tre livelli esposti precedentemente cambiano rispetto al contesto sociale in cui ci si ritrova. Questo significa che in una società tradizionale, definibile anche come paradigmatica, sarà sufficiente un limitato numero di scenari culturali per muoversi e comprendere ciò che accade all'interno di tale luogo. In queste tipologie di società i significati sono generalmente imposti, ampiamente condivisi e dunque vengono percepiti come applicabili a diverse sfere della vita. Come è invece facilmente intuibile, la nostra società e dunque il contesto entro cui si posiziona questa ricerca, fa riferimento a quelle che vengono definite come società post-paradigmatiche. Qui, seppur esistono dei significati condivisi, saranno più numerosi e dunque concordati tra un minor numero di persone. Allo stesso tempo tali significati saranno limitati a specifiche sfere della vita. Questo comporterà il fatto che per ricoprire ruoli diversi e/o esistere in sfere di vita differenti, servirà una maggiore differenziazione e dunque una maggiore organizzazione del sé.

Per concludere questa breve esposizione del concetto di “sexual scripts” mi sembra necessario soffermarmi su un ultimo punto. I tre livelli esposti precedentemente non sono da considerare come separati o elencati in un ordine di importanza, ognuno di essi viene coinvolto durante qualsiasi azione o comportamento, anche se il peso di ognuno sarà variabile rispetto alla situazione vissuta. Questo è di fondamentale importanza poiché in contesti sociali come il nostro, dove una singola motivazione può essere espressa in una molteplicità di comportamenti e un singolo comportamento può essere espressione di una molteplicità di motivazioni, è impossibile spiegare in modo significativo un comportamento senza tenere in considerazione la consapevolezza individuale. In questa prospettiva dunque, il desiderio e la sessualità non derivano da un bisogno biologico interiore, paragonabile ad un istinto, ma sono il risultato di un processo riflessivo che è sempre anche interpretativo e interazionale (Bertone & Ferrero Camoletto, 2009).

Il concetto di copione sessuale è dunque basilare all’interno delle ricerche in ambito sessuale, ne è un esempio la ricerca di Bertone e Ferrero Camoletto. Esse hanno infatti applicato questo concetto per analizzare come le pratiche sessuali possano concorrere alla costruzione dell’eterosessualità in uomini di mezz’età. Dunque, indagare la relazione tra genere e sessualità. Partendo da ricerche precedenti sull’eterosessualità, le ricercatrici, hanno identificato 4 idealtipi di copioni sessuali appartenenti a persone socializzate come uomini.

Un primo copione identificato è quello “predatorio”, il sesso è concepito come guidato da un bisogno naturale/biologico. Un ruolo importante è giocato dal gruppo sociale maschile, sia di pari che di adulti, i quali mostrano pressione e approvazione nell’intraprendere rapporti sessuali. I ruoli sono chiaramente divisi in uomo attivo e donna passiva, l’incontro sessuale è centrato sulla penetrazione e l’orgasmo maschile è dato per scontato. L’orgasmo femminile rientra nel quadro solo come mezzo per affermare la potenza maschile.

Il copione della “rispettabilità” implica una chiara differenziazione nelle aspettative sessuali e di genere. Gli uomini sono attivi e guidati dalla biologia, le donne sono passive e guidate dai sentimenti. Il centro sono valori come il rispetto e la responsabilità; quindi, il sesso è incastonato all’interno di una normatività relazionale che ha come scopo primario quello riproduttivo e viene considerata una dinamica “naturale” nella coppia. I ruoli di genere sono definiti in quanto la donna è gatekeeper (custode) degli impulsi maschili, mentre gli uomini devono trattenersi dai loro desideri come forma di rispetto della moglie (ad esempio non praticare sesso orale). Anche in questo contesto il desiderio femminile rimane di relativa importanza.

Il copione “permissivo” inizia a distinguersi dai due precedenti in quanto il sesso non è più esclusivamente legato ad una relazione, ma fa parte delle persone. L’interazione sessuale è validata in quanto tale, come espressione personale e di piacere. Le donne hanno, in teoria, lo stesso accesso potenziale al sesso e al piacere che spetta agli uomini. Questo richiede la presenza di conoscenze e competenze da parte del maschile nei confronti del piacere femminile; dunque, gli uomini dovrebbero essere istruiti rispetto a ciò.

Nel copione “intimo” l’importanza data al ruolo riproduttivo dell’azione sessuale perde di valore e il significato viene rinchiuso principalmente nella potenzialità di creare vicinanza emotiva e vulnerabilità tra i partecipanti. Questo sottintende simmetria tra i partners e una continua negoziazione delle regole. La coppia è una costruzione contingente che richiede lavoro emozionale da entrambi i componenti. Il rendere tale lavoro visibile apre alla possibilità di concepire il desiderio maschile come contingente, dunque negoziato nelle interazioni eterosessuali.

1.2 La questione del consenso

Consenso è un termine trasversale, utilizzato e declinato all’interno dei più disparati contesti, per cercare di mantenere un ordine nell’esposizione delle riflessioni esistenti sul tema, partirei da come la parola consenso viene definita dal dizionario Treccani:

Consenso [...] Conformità di voleri: agire di consenso, d’accordo. b. In diritto, elemento essenziale del negozio giuridico bilaterale o plurilaterale, consistente nell’incontro delle manifestazioni di volontà di due o più soggetti contrapposti (sinon. perciò di accordo); vizio di consenso, difetto della formazione della volontà, che si ha quando un contraente abbia prestato il proprio consenso alla conclusione del contratto per effetto di errore, violenza o dolo: è causa di annullamento del contratto. [...] Il consentire a che un atto si compia, permesso, [...] approvazione non dichiarata con parole [...] In bioetica e nella pratica medica, c. informato, partecipazione consapevole del paziente alle decisioni sul trattamento terapeutico da seguire, realizzata attraverso una informazione esauriente sulle sue condizioni di salute [...]. Giudizio favorevole, calda approvazione [...] Nel linguaggio polit., appoggio, favore espresso da gruppi e strati sociali alla politica di chi è al potere [...]

All'interno di questa ampia definizione appaiono sia diversi ambiti entro cui il consenso esiste, ma anche differenti modalità in cui si declina. Questo può già dare un'idea, in una prima, semplice e decisamente non esaustiva maniera, della complessità del tema. La tipologia di consenso su cui ho voluto concentrare la mia attenzione non viene nominato nel testo sopra riportato, si tratta infatti del consenso all'interno della sfera sessuale.

Mi sembra utile e doveroso partire dal contesto legislativo all'interno del quale questa ricerca si è svolta; dunque, come si esprime la legge italiana rispetto a questo tema. Il consenso sessuale non è ancora definito a livello legislativo nel nostro paese. Attualmente⁴ è in atto una discussione parlamentare per introdurre tale concetto all'interno del reato per violenza sessuale. Il 14 novembre 2025 è stata approvata all'unanimità dalla Camera dei Deputati la proposta che modifica l'articolo 609-bis del Codice penale, relativo al reato di violenza sessuale, introducendovi la nozione di "consenso libero e attuale" ad atti sessuali⁵. In seguito, verso la fine di gennaio si è vista una proposta di cambiamento riguardante il testo della legge. La senatrice Bongiorno ha voluto eliminare il "consenso libero e attuale" sostituendolo con una "volontà contraria all'atto sessuale valutata tenendo conto della situazione e del contesto in cui il fatto è commesso"⁶. Essendo la proposta del testo di legge ancora all'interno dell'iter parlamentare, mi è possibile solamente esporre ciò che è stato reso noto, senza nessuna certezza sull'esito che questo percorso avrà. Ritengo sia fondamentale comprendere il contesto legislativo entro cui questo progetto si sviluppa, detto ciò, questo elaborato non vuole essere un mero resoconto di come la legislazione italiana sta decidendo o deciderà di utilizzare e intendere il concetto di consenso.

Come questa proposta di legge dimostra, in Italia, quando il tema del consenso viene declinato all'interno della sfera sessuale acquisisce un taglio netto, quello della violenza di genere. Il consenso può essere un elemento fondamentale per cercare di evitare che un'interazione nella sfera sessuale si sviluppi in una violenza, detto ciò, situazioni di abusi, stupri o violenza di genere in generale si costruiscono attraverso numerosi fattori, non riducibili alla sola comunicazione che avviene tra le persone coinvolte in un incontro sessuale. Come sottolineato dalla letteratura femminista (O'Byrne et al., 2006) è necessario riconoscere le già esistenti

⁴ Si intende al momento di scrittura del testo, ovvero marzo 2026.

⁵ <https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/modifica-dell-articolo-609-bis-del-codice-penale-in-materia-di-violenza-sessuale-e-di-libera-manifestazione-del-consenso>

⁶ https://www.avvenire.it/politica/cosi-dalla-proposta-di-legge-sul-reato-di-stupro-e-sparita-la-parola-consenso_103595

differenze di potere istituzionalizzato presenti tra i generi e come gli sbilanciamenti a livello strutturale siano supportati da ciò che avviene quotidianamente a livello interazionale.

Per quanto la proposta di legge sopra esposta rappresenti un'importante passo verso una presa in considerazione, a livello legislativo, dell'importanza della volontà di ogni parte coinvolta in un incontro sessuale, il comprendere se la presenza di consenso ci sia o meno rimane una questione di grande complessità. Il consenso, infatti, non è un dato oggettivo e calcolabile secondo dei criteri prestabiliti, alcune ricerche hanno cercato di mostrare come ci siano numerosi fattori che contribuiscono alla difficoltà interpretativa e comunicativa del consenso all'interno di un'interazione sessuale.

I movimenti femministi hanno lottato per molti anni utilizzando slogan come “no means no” che più recentemente è stato affiancato o sostituito da “yes, means yes”. Questa scelta è stata legittimata dalla problematica per cui molte persone, principalmente socializzate come donne, ma non solo, percepiscono una certa difficoltà nell'esplicitare la mancanza di desiderio o volontà, nel compire un atto sessuale. Ciò ha dunque portato al cambio paradigmatico per cui non c'è consenso se non è esplicitato. All'interno di questo frame, al posto di continuare un rapporto finché una delle due parti dice di “no”, un'interazione sessuale può avvenire solamente quando entrambi i partners esprimono attivo interesse. Seguendo questo ragionamento, l' “affirmative sexual consent” ovvero un consenso sessuale affermativo, può rappresentare una tattica per ridurre il rischio di incomprensioni all'interno di incontri sessuali (Javidi et al., 2023).

L'utilizzo di slogan è stato e rimane fondamentale per il ruolo che hanno svolto e continuano ad avere nella rivendicazione e nella tutela alla prevenzione delle violenze sessuali. D'altro canto, è importante ricordare che la messa in pratica del consenso può andare oltre ad un “Sì” esplicito, ma ciò richiede un ascolto costante di sé stessi* e dell'altro*.

Per comprendere al meglio le diverse sfaccettature presenti in letteratura, sono partita dall'introduzione di un modo diverso di vedere il consenso, che non è andato a sostituire ciò che già esisteva, ma ad affiancarlo.

La psicologa e ricercatrice statunitense Charlene Louise Muehlenhard ha discusso in un report del 1995-1996, cosa realmente significhi acconsentire, dare il proprio consenso, ad un'attività sessuale. Ella teorizzò che il consenso può essere definito in due modi: come uno stato

mentale, dunque una decisione interna, data dal voler intraprendere attività sessuali⁷. Oppure come un atto verbale, ovvero un'espressione di volontà nel compiere tali azioni (Jozkowski et al., 2014). Il "consenso come stato mentale" verrà etichettato da questo punto in poi, come "internal consent" e diverrà una delle due dimensioni del tema. Chiaramente questa teorizzazione non è sufficientemente esaustiva nell'espone cosa sia e come si pratici il consenso, ma offre un primo intento di complessificazione dell'argomento.

Con la presa in considerazione di questo punto di vista, si riconosce che molti fattori vengono coinvolti nella creazione del consenso. Da un lato troviamo l'"external consent", aspetto su cui ci si è concentrati maggiormente nella ricerca empirica, anche in relazione alla violenza sessuale. Esso viene concettualizzato come una serie di indizi, che vengono espressi e interpretati all'interno di un contesto e durante un incontro sessuale (ad esempio dire sì ad una richiesta pratica). Questo rappresenta la componente che può essere comunicata affermativamente, attraverso chiari, liberi ed entusiastici segnali, ma non soltanto. Viene infatti considerato "external consent" anche ciò che si comunica in maniera non verbale, ad esempio tramite delle azioni, come l'annuire o l'avvicinarsi al partner. Dall'altro lato troviamo invece l'internal consent, che racchiude una moltitudine di sensazioni non osservabili, che portano le persone ad acconsentire al sesso (senso di sicurezza, desiderio, voglia) (Javidi et al., 2023).

Le osservazioni sul tema sopra citate rappresentano la punta dell'iceberg che realmente il consenso nasconde. Infatti, ci sono innumerevoli questioni che possono andare ad influenzare l'interpretazione e la comunicazione all'interno di un atto sessuale.

Per quanto gli studi svolti negli Stati Uniti non siano generalizzabili al contesto italiano, essi possono comunque rappresentare uno spunto di riflessione da cui partire e prendere ispirazione. Una ricerca svolta nel 2017 da Kristen N. Jozkowski, Tiffany L. Marcantonio and Mary E. Hunt ha cercato di indagare e comprendere come il consenso viene gestito, comunicato e vissuto da giovani studenti e studentesse del college, concentrandosi su aspetti fino a quel momento trascurati, come il genere e le norme culturali. Le autrici sostengono che l'egemonia delle norme di genere è molto forte all'interno dei college statunitensi. Questo porterebbe a rinforzare copioni sessuali di tipo tradizionale, che vedono coloro socializzati

⁷ Per riprendere il concetto di copioni sessuali di Simon e Gagnon, il processo appena esposto si posizionerebbe all'interno del copione intrapsichico, che secondo gli autori sta alla base del comportamento sessuale e che quindi potrebbe portare ad una modificazione dello stesso.

come uomini nel ruolo di iniziatori sessuali, liberi da ripercussioni sociali. Mentre chi è stata socializzata come donna rientra nel ruolo di *gatekeeper* sessuale, attenta ai propri comportamenti e alle proprie risposte, che non devono essere né troppo enfatizzate, né troppo modeste. A ciò si aggiunge il fatto per cui sia le avance fatte da chi vuole iniziare l'azione sessuale, sia la risposta ad esse, siano principalmente non verbali. In questo modo si crea un "sexual double standard" (Crawford & Popp, 2003) che permette agli uomini una maggiore libertà sessuale, comprimendo quella femminile. Secondo le autrici ciò potrebbe influenzare la comunicazione del consenso, in quanto la disparità di potere presente tra i generi consente a coloro socializzati come uomini di presupporre la presenza del consenso, almeno finché questo non viene negato; mentre coloro socializzate come donne attenderanno che sia l'altra parte a richiedere apertamente la presenza di volontà. Questi diversi modi di agire e immaginare l'azione altrui rendono molto difficile trovare un punto d'incontro tra le parti.

Dalle interviste svolte sono emersi due temi principali, il primo che conferma la teoria di partenza, ovvero "endorsement of a sexual double standard"⁸ e il secondo che consiste nel "the notion that obtaining sex is a conquest"⁹. La presenza di un doppio standard è stata sviscerata attraverso tre punti cardine, che seppur presentavano delle sfumature diverse tra i generi delle/degli intervistate/intervistati, complessivamente si può osservare una concordanza. I sottotemi fuoriusciti sono la considerazione per cui "le brave ragazze non fanno sesso" o meglio, non dovrebbero fare troppo sesso, all'interno del quale si osserva una varietà rispetto a cosa significhi "troppo". Un secondo punto, in cui le ragazze stesse hanno raccontato il loro ruolo nel "prendersi cura dell'ego maschile". E infine, un terzo punto riassunto come: "se l'uomo si mette al lavoro, la donna gli deve sesso" il quale si rispecchia in maniera piuttosto chiara nel copione sessuale tradizionale.

Il secondo tema, all'interno del quale il sesso è visto come una conquista, ha principalmente preso in considerazione i racconti dei ragazzi. Essi mostravano da un lato come "l'ottenere consenso all'atto sessuale sia una conquista" e dall'altro il fatto che "gli uomini sono legittimati a provare a convincere le donne" ad andare a letto con loro.

I risultati raccolti dalle ricercatrici le hanno portate a sostenere la continua presenza di norme di genere tradizionali, anche all'interno di giovani studenti del college e ciò sembra avere un ruolo nella comunicazione del consenso sessuale. In particolare, le ragazze intervistate

⁸ Approvazione dell'esistenza di un doppio standard sessuale. (traduzione mia)

⁹ Nozione per cui ottenere del sesso è una conquista. (traduzione mia)

sembrano scegliere come comportarsi sulla base di copioni sessuali tradizionali, che le incastrano in una “gerarchia della donna” che rende difficile se non impossibile una coesione tra il vivere liberamente la propria vita sessuale e l’essere una donna rispettabile. Un aspetto da sottolineare è il fatto che le partecipanti stesse si inserivano e inserivano le proprie pari all’interno di tale gerarchia.

Questa dinamica mostra come un consenso affermativo ed esplicito sia praticamente irrealistico per coloro socializzate come donne, o almeno per chi non vuole interfacciarsi con ripercussioni sociali derivanti da etichette quali “zoccola” “puttana” e simili. In questo modo chi è stata socializzata come donna opererà per un consenso implicito, più sottile per così dire, che però lascia anche più spazio all’interpretazione. Tutto ciò si scontra con la parte maschile, che almeno nei propri racconti, non pare si preoccupi dei sentimenti femminili.

Tutto ciò si può riassumere in una visione maschile del sesso come “commodity”¹⁰, ma questo non può che esprimersi in una lotta tra i generi, in cui emergerà un vincitore e una sconfitta. Inoltre, questo modo di vedere e vivere le interazioni sessuali può rendere più plausibile il raggiungimento di dinamiche di violenza sessuale (Jozkowski et al., 2017).

Una nota importante viene rappresentata dal fatto che quest’interpretazione della parte maschile è inconsistente con i risultati di altre ricerche (Kitzinger & Frith, 1999; O’Byrne et al., 2006), che vedono gli uomini capaci di comprendere un rifiuto anche se implicito e “sottile”. Le ricerche prese in considerazione sono due, la prima di Kitzinger & Frith all’interno della quale si parte dal presupposto per cui “ [...] refusals are complex and finely organized conversational interactions, and are not appropriately summarized by the advice to ‘just say no’ ”¹¹(Kitzinger & Frith, 1999, p. 294). Questa dichiarazione verrà sostenuta attraverso i risultati di diversi focus group svolti con 58 studentesse. La seconda ricerca, di O’Byrne, Rapley e Hansen (2006) si è ispirata alla precedente, ma è andata ad osservare i discorsi emersi in focus group svolti con giovani uomini autodefinitisi eterosessuali. Le ricercatrici hanno infatti osservato come:

“What the men in this study have explicitly articulated, however, is a sophisticated and subtle appreciation of how refusal is normatively achieved – an appreciation that importantly mirrors completely both the empirical conversation analytic work on the normative structure of refusals, and the cultural knowledge articulated by the young women in Kitzinger and Frith (1999). [...] the problem

¹⁰ Bene di consumo/merce

¹¹ “I rifiuti sono interazioni conversazionali complesse e finemente organizzate e non vengono riassunte in maniera appropriata dal consiglio “Di semplicemente no”. (traduzione mia)

of performing sexual refusals [...] is not related to one's age, gender or indeed the context in which the refusal occurs. Rather, it is the result of all members' implicit, yet extraordinarily refined, awareness of how it is that refusals, typically, are achieved.”¹² (O'Byrne et al., 2006, p. 149)

I lavori qui riportati e brevemente analizzati sono solo una piccola parte di ciò che la letteratura ha prodotto rispetto all'argomento, ma ritengo che siano sufficienti per mostrare le incongruenze che si possono riscontrare nelle ricerche svolte sul tema del consenso e di come esso viene interpretato, in particolare da persone giovani.

Esiste uno specifico ambito all'interno dell'ampissimo mondo delle pratiche sessuali¹³ che ha fatto del consenso il suo emblema. Il consenso è infatti una delle principali caratteristiche delle pratiche BDSM. All'interno della comunità esistono dei protocolli di sicurezza standardizzati e pare che siano nati anche dalla necessità di dare un'immagine positiva delle pratiche che fanno parte del SM (somasochismo), in quanto la percezione esterna lo assimilava a forme di violenza sessuale o devianza psicologica (Laura Zambelli, 2017).

I protocolli di sicurezza sono diversi e sono stati modificati e aggiornati nel tempo, ne riporto alcuni esempi:

- SSC: safe, secure and consensual (sano, sicuro e consensuale)
- RACK: risk aware consensual kink (tutte le persone della scena devono essere al corrente dei rischi di una pratica)
- PRICK: personal responsibility informed consensual kink (tutte le parti hanno responsabilità delle pratiche)
- CCC: committed consensual compassionate (entra in gioco una parte emotiva)
- CNC: consensual non consent (scena incentrata sulla non consensualità, decisa prima)

Una cosa interessante da notare è il fatto che anche in ambienti come la comunità BDSM, dove il consenso è punto cardine delle dinamiche relazionali, esistono casi in cui tale accordo non

¹² “Ciò che gli uomini che hanno partecipato a questo studio hanno esplicitamente articolato è un sofisticato e sottile apprezzamento di come il rifiuto è normativamente raggiunto - un apprezzamento che si rispecchia completamente sia nel lavoro empirico della Conversation Analysis sulle strutture normative del rifiuto, sia nella conoscenza culturale articolata dalle giovani donne in Kitzinger e Frith. Il problema del performare un rifiuto sessuale non è legato all'età, al genere o al contesto in cui tale rifiuto occorre. È piuttosto il risultato dell'implicita e straordinariamente raffinata consapevolezza di come quel rifiuto è, tipicamente, raggiunto.” (traduzione mia)

¹³ A volte descritto come non facente parte della sfera sessuale da chi lo pratica (Laura Zambelli, 2017)

funziona o viene ignorato. Zambelli prosegue rimarcando come la definizione del consenso non sia una dinamica semplice, esso può essere espresso attraverso un processo, dichiarato una volta per tutte o rinegoziato ogni volta che si ritiene necessario. Ritengo che queste riflessioni siano facilmente estendibili anche a contesti sessuali che non si riconoscono nelle pratiche BDSM e anzi, le interazioni così dette “vanilla”, che stanno in opposizione a quelle “kinky”, potrebbero trarre benefici dai metodi implementati da questi ultimi per la gestione del consenso.

Capitolo 2: Metodologia

La metodologia utilizzata per questa ricerca fa riferimento all'intervista narrativa in stile dialogico-dialogale. La scelta di questa metodologia e dello stile utilizzato è in parte giustificata dalla relazione che lo stile dialogico intraprende con la dicotomia verità/bugia. Questo è un dibattito che non trova fine, dunque al posto di cercare una risposta che segua la dicotomia, lo stile dialogico-dialogale tenta di accettare l'impossibilità di risoluzione di questo quesito. Ciò che ho cercato di indagare durante le interviste, sono le percezioni, le riflessioni e le interpretazioni che i narratori stessi ritenevano sufficientemente valide da essere comunicate. Questo è stato preso come un dato di per sé, ovvero la scelta di ogni narratore rispetto a ciò che mi ha raccontato. Le interviste delle scienze sociali condotte con lo stile dialogico-dialogale intendono soltanto raccogliere/raccogliere rappresentazioni, questo sottende il fatto che ho avuto accesso alle rappresentazioni della realtà che mi sono state offerte nella specificità della relazione che è intercorsa tra me e ogni narratore (La Mendola, 2009).

Essendo l'intervista un rituale per la produzione di conoscenza, ma essendo tale conoscenza relazionale, è necessario dedicare tempo e cura alla creazione di tale relazione. Questo ha significato per me costruire una traccia d'intervista che permettesse al narratore di sentirsi sufficientemente libero nei suoi racconti. Nella pratica ciò ha voluto dire richiedere appunto dei racconti e non delle risposte, domandando la narrazione di aneddoti ed episodi vissuti in prima persona e a loro parere in qualche modo rappresentativi.

I racconti dei narratori, per quanto io abbia cercato di lasciare libertà nella direzione in cui hanno voluto portarmi, sono partiti da delle indicazioni atte ad indagare 4 specifiche situazioni. Lo schema che ho ideato parte dalla presenza di due condizioni preliminari, le quali si potevano potenzialmente distinguere a loro volta in altre 2 situazioni diverse. Com'è possibile immaginare, all'interno degli episodi che mi sono stati raccontati, non sempre era presente una separazione netta tra i vari frame interpretativi da me ideati ed entro cui ho poi posizionato i racconti emersi. Dunque, la tabella sotto riportata vuole essere uno strumento di supporto per comprendere il ragionamento alla base delle domande che ho posto ai narratori e i frame entro cui ho cercato di inserire i racconti raccolti.

	Si è fatto ¹⁴	
	Sì	No
Lei non vuole Lui vuole	✓	X
Lui non vuole Lei vuole	✓	X

La tabella riportata si basa per l'appunto sulla richiesta di raccontare, tramite degli esempi, situazioni che facciano riferimento ad una medesima percezione iniziale, ovvero la mancanza di sintonia tra le due persone coinvolte nell'interazione. Questa preconditione si declina poi in due frame principali: il primo dove Lui (il narratore) vorrebbe avere un'interazione sessuale mentre la partner presente in quel momento non vorrebbe; il secondo dove Lui (il narratore) non vorrebbe avere un'interazione sessuale mentre la partner presente in quel momento vorrebbe. Queste due condizioni preliminari si dividono poi rispettivamente sulla base del proseguimento o meno di tale interazione, ottenendo così quattro situazioni finali.

Alla base di questa strutturazione persiste la volontà di indagare come le persone, nello specifico i narratori, vivono e gestiscono situazioni in cui è presente in maniera più o meno esplicita della discordanza, tra i desideri e le volontà degli stessi e delle altre parti coinvolte nella scena. Ancora una volta, ciò che è stato raccontato, fa riferimento alla percezione e ai ricordi dei narratori; dunque, non si utilizzeranno tali racconti come delle verità fattuali assolute, ma anzi, è importante tenere a mente che le testimonianze raccontate sono e possono essere soltanto rappresentazioni di rappresentazioni (La Mendola, 2009).

Sperando di aver espresso in maniera sufficientemente chiara ed esaustiva la modalità con cui ho progettato e svolto le interviste, vorrei ora dedicare dello spazio alla scelta e alla contestualizzazione dei narratori con cui mi sono relazionata.

Come già anticipato nell'introduzione, ciò che accomuna i partecipanti a questa ricerca sono due fattori: il fatto che siano stati socializzati come uomini e il fatto che praticano una delle quattro arti dell'hip-hop, ovvero il freestyle e che lo facciano anche all'interno del Fungo.

Cosa il Fungo sia è difficilmente definibile, ovvero rappresenta diverse cose. Innanzitutto, è il

¹⁴ È sottointeso il fatto che mi riferisca alla volontà o meno di avere un rapporto sessuale e se tale rapporto sia avvenuto oppure no.

nome che è stato dato al collettivo che si è costruito attorno alla passione per il freestyle nel contesto padovano, ma è anche il nome dato al luogo che funge da ritrovo settimanale tra la primavera e l'autunno. Uno spiazzo nell'area della Stanga, una zona della città di Padova, al cui centro si trova questa struttura che ricorda appunto un fungo: questo spazio è storicamente legato alla cultura hip-hop nel contesto padovano¹⁵. Negli anni c'è stata una rapida crescita sia in senso numerico, di partecipanti freestyler e di spettatori, ma anche una maggiore strutturazione degli eventi. Infatti, se durante il periodo primaverile/estivo dove è possibile stare all'aperto e dunque il ritrovo settimanale si svolge in Stanga al fungo, durante il periodo invernale si può partecipare al Micelio che si svolge al chiuso, sempre il martedì sera ma al Distretto Est.

Dunque, i partecipanti alla ricerca sono persone che negli anni si sono avvicinate a questa realtà e continuano a farne parte attivamente, partecipando come freestyler alle serate. Vorrei ora lasciare dello spazio a citazioni in cui i narratori hanno parlato del Fungo, così da poter proporre una descrizione più piena di tale ambiente.

È anche il motivo del Fungo, del freestyle, cioè per me quello è uno spazio dove, se sei uno sfigato non fa niente, cioè vieni fai lo sfigato, anzi, più sei sfigato, meglio è, capito? Perché comunque a noi ci piacciono gli sfigati. [...] Ehm, in modo tale che tutti si possano sentire liberi, vedi, di dire delle cose, piuttosto che di esprimersi in un modo.... Eh... è una cosa bella che dà, magari, a chi da bambino era un po' meno visto... (Satoru)

Anche perché diciamo che perdere... allora, non perché al Fungo si vinca qualcosa... che non è che se vinco il Fungo domani ho €500 in più nel portafoglio. Io principalmente è perché se perdo non posso più rappare, ecco. E poi comunque perché non ti permette di allenarti. Quindi è proprio una questione di più vinci, più rappi, ecco... purtroppo io dico, ecco. Ehm... allo stesso tempo comunque è sempre un po' magico vedere come la gente... a vedere due tizi che letteralmente, come disse un grande rapper, che letteralmente "stanno facendo scorreggiare il cervello". [...] Come il fatto che molta gente che viene a vedere il fungo non ascolta rap, che è una cosa assurda... Perché fa capire la potenza di questo movimento, allo stesso tempo fa capire dove sta andando secondo me. (Roronoa)

È un ambiente molto mascolino e per quanto non si voglia, perché comunque deriva da quel, da quel tipo di situazione dove non è che si facevano i salottini a Oxford capisci, quindi dove c'era una proprietà intellettuale. Ma dove il machismo era preponderante, dove, anche la legge del più forte fisicamente vigeva; quindi, è molto maschilista come cosa il tutto. E... essendo che... comunque che lo fanno, non che lo guardano, perché comunque al Fungo come ambiente in realtà ci sono molte ragazze che lo vengono a vedere. Però poi a conti fatti di freestyler donne sono pochissime, quindi è un ambiente prettamente maschile. (Spike)

¹⁵ Il Fungo – documentario sulla nuova scena hip-hop padovana
<https://www.youtube.com/watch?v=OTFTt5m1txA&t=322s> (13.03.2026)

Avendo utilizzato come unico criterio di selezione il fatto che i narratori sono persone socializzate come uomini e avessero in comune una relazione piuttosto stretta con il Fungo e la pratica del freestyle, mi sono ritrovata di fronte ad esperienze personali relativamente alla sfera sessuale, piuttosto variegata. In particolare, alcuni si sono concentrati su esperienze relative a relazioni romantiche che hanno avuto una certa durata, altri su relazioni durature ma che non prevedevano un coinvolgimento sentimentale romantico e altri ancora su situazioni di sesso così detto occasionale. Ma anche questa suddivisione non è esaustiva in quanto ogni situazione racchiude le proprie specificità, detto ciò, ho cercato di raggruppare le esperienze per come i narratori si sono comportati e sentiti all'interno della scena, a volte rispettando la tipologia di relazione che intercorreva tra essi e la partner, altre in maniera trasversale a questo fattore.

Capitolo 3: Lui no, lei sì

Il primo frame su cui ho concentrato la mia attenzione fa riferimento ad occasioni di mancata sintonia, in cui l'altra persona (non il narratore) sentiva e ha comunicato, in modo esplicito o implicito, la volontà di avere un rapporto sessuale con chi mi ha raccontato la vicenda. Quest'ultimo però non sentiva lo stesso desiderio, in alcuni casi ciò è stato comunicato, mentre in altri no. Ho cercato di orientare i racconti rispetto al se e come è stata comunicata questa discrepanza di sintonia e se il rapporto sessuale è avvenuto in ogni caso oppure no.

Il presupposto per l'esistenza di questo frame risiede nell'adozione di un copione sessuale che vede le persone socializzate come donne nel ruolo di iniziatrici sessuali; dunque, un copione che si discosta da modelli tradizionali, predatori, ma anche della rispettabilità. A ciò si aggiunge un'aspettativa dalla parte maschile, la quale non si dovrebbe conformare alle aspettative di genere tradizionali come un'elevata performatività e un'accettazione certa all'incontro sessuale. Come viene osservato anche da Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli (2010) esistono persone socializzate come uomini che si allontanano dalla visione predatoria, associata ad una certa sessualità maschile e si orientano maggiormente verso una direzione caratterizzata da simmetricità tra i generi, dove ad entrambi sono riconosciuti desideri sessuali simili. Questa tendenza viene interpretata come una conseguenza derivante dai cambiamenti avvenuti in primis nella sessualità femminile.

Con i mutamenti sociali, economici e culturali in particolare degli anni Settanta, le persone socializzate come donne hanno iniziato a sperimentare spazi di maggiore autonomia anche nell'ambito sessuale, scoprendo i propri desideri ed una sessualità indipendente dalla vita di coppia. Si suppone che l'incontro della parte maschile con queste nuove e diverse visioni della sessualità, incarnate dalle persone socializzate come donne, abbia dato l'opportunità agli stessi di ripensare e sperimentare nuovi modi di praticare la propria sessualità.

3.1 La fame vien mangiando

Partendo dal presupposto per cui la mia attenzione si voleva concentrare nell'osservare la gestione del consenso rispetto ad atti o pratiche sessuali, tipicamente intesi come sesso penetrativo, alcuni interlocutori hanno raccontato aneddoti riguardanti altri aspetti dell'intimità. In particolare, nel raccontare situazioni in cui loro stessi non si sono sentiti a loro agio con ciò che stava accadendo, sono stati fatti riferimenti ai primi baci. Ho ritenuto comunque valido inserire questi racconti all'interno delle testimonianze e come parte delle mie future riflessioni, data l'interpretazione del consenso che sostengo. In questo elaborato,

infatti, cerco di rapportarmi al concetto di consenso nella sua ampiezza e complessità. Anche se restringiamo il campo d'analisi all'ambito sessuale, persistono un'ampia varietà di situazioni in cui tale concetto può essere declinato, esplicitato in maniera verbale o fisica o non essere preso in considerazione in nessun modo. Inoltre, il fatto che alcuni dei narratori abbiano scelto di raccontare di tali situazioni vissute, è di per sé un indizio del fatto che esse hanno avuto una rilevanza nello sviluppo futuro delle loro abilità e modalità relazionali e comunicative rispetto alla sfera sessuale.

Saitama racconta del suo primo bacio ripensandolo come un evento in cui si è sentito obbligato a fare qualcosa:

Se... se ti devo fare un esempio invece in cui mi sono sentito obbligato a dover fare una cosa, è stata la prima volta che ho dato un bacio, il cosiddetto limone, che ho dato il limone. Era con una mia compagna di classe delle superiori, io non l'avevo mai fatto, comunque... mi ha fatto scuola eh quel limone. Però non è che avessi chissà quanta voglia, stavo, pensavo più al calcio che... che alle ragazze ai tempi. E lei si è girata.... Eravamo a casa di questo mio amico, [...] stavamo guardando un film, lei si è girata e abbiamo iniziato a... a limonarci, a baciarci e... ed è durato un po' di tempo. Poi lei era andata fuori a fumare, è tornata, abbiamo continuato che sapeva di fumo [...] Però non sputo nel piatto in cui ho mangiato, cioè è stata la prima volta, dopo comunque mi è servito. (Saitama)

In maniera simile Roronoa racconta del suo primo bacio:

È stato il mio primo bacio, ero tanto le prime armi; quindi, secondo me non riuscivo tanto a distinguere (dentro di me) [...]. Io in realtà non riuscivo a capire dall'altro lato, cioè capivo che c'era qualcosa da parte sua, però non immaginavo così tanto. Poi un giorno mi chiede di uscire. [...] Eravamo tipo boh, in un parcheggio, vabbè appartato, però cioè... proprio non ho fatto quelle cose per dire "Ok, arrivo a quel punto là", semplicemente era un babbo di minchia che non sapevo certe dinamiche [...] Ehm... e non mi ricordo come siamo arrivati in quel momento, mi ricordo solo che a un certo punto mi ha messo la lingua in gola, praticamente. E in quel momento ho detto "Ah, cazzo, cioè, wow! Bello!" C'ero anche stato all'inizio perché cazzo, che figo! Continuiamo, cioè io ci sono anche stato effettivamente, fisicamente. [...]

Mi sono sempre sentito un po' una merda su questa cosa qua, [...] però non sapevo ancora interpretare bene le emozioni che provavo, non avendo avuto esperienze prima non sapevo come comportarmi, quindi.... È un ricordo che arrivo molto a malincuore [...] Mi dispiace perché, dopo è finita tanto male... perché poi io non ho saputo, io non ho saputo gestirla e neanche lei, secondo me. Abbiamo fatto tutte e due gli errori. [...] E... quindi questo è il caso dove io mi sono sentito a disagio. (Roronoa)

In questi racconti si possono osservare diverse questioni, in primis vorrei soffermarmi sul fatto che seppur questi episodi mi sono stati raccontati all'interno di un frame che supponeva un certo grado di violazione della propria volontà, in entrambi i casi non emergono riflessioni negative rispetto al ruolo dell'altra persona. Inoltre, in qualche modo vengono mostrati anche dei lati positivi, come il fatto che l'atto in sé piacesse e che abbia poi fornito delle basi conoscitive in quest'ambito, citando Saitama: "ha fatto scuola".

Un altro aspetto importante da tenere in considerazione, da un lato per contestualizzare gli eventi, dall'altro come spunto di riflessioni più ampie, è la giovane età dei narratori al momento dei fatti. Com'è noto l'educazione sessuale nel nostro paese non è obbligatoria nelle scuole e come osserva Javidi (2023), riferendosi agli Stati Uniti, i giovani non ricevono adeguate informazioni rispetto al consenso dalle loro maggiori fonti d'informazione (genitori e scuola). Questo comporta che il passaggio dalla gioventù all'età adulta sia un momento di sviluppo dell'identità sessuale, dove di sperimenta senza avere dei riferimenti su come interpretare e comunicare il proprio consenso. Negli spezzoni riportati, ma anche in altri racconti, i narratori hanno utilizzato il riferimento alla loro età proprio per sottolineare il fatto che poi crescendo e sperimentando hanno imparato nuovi modi di esprimere se stessi e comprendere le proprie partner.

Passiamo ora all'analisi di situazioni in cui i riferimenti alla sfera sessuale dati per scontati alludono quasi esclusivamente al sesso penetrativo.

Nei racconti dei narratori con cui mi sono relazionata è presente una certa eterogeneità nei metodi comunicativi utilizzati per esprimere o meno le proprie volontà. Un primo esempio che riporto fa riferimento ad una comunicazione completamente non verbale, che racchiude la mancata presenza sia di un consenso interno, che esplicito esterno (Javidi et al., 2023).

È successo con una mia amica ehm... con cui abbiamo dormito assieme, ma perché non c'erano altri posti letto in quel momento. Lei ha fatto un po' una manovra e io invece no. Cioè, nel senso, io ho giocato la carta "fai finta di dormire, fai finta di dormire, fai finta di dormire" [...] Eh, quindi lei era lì cheeee capito, vedevo che si avvicinavaaa, io comunque ho fatto un po' non lo so l'insetto stecco, non so come spiegare, sono stato là un po' un po' fermo così, ho detto "Ok, fai finta di niente". Poi sentivo che lei magari ha iniziato un po' ad accarezzarmi così, mi ha passato la mano sotto l'elastico delle mutande. [...] però comunque non avevo voglia [...] Eh... quindi lì ho fatto un po' l'insetto stecco. (Satoru)

L'interazione non è poi proseguita e ciò va a sostegno della teoria di Kitzinger e Frith, ovvero che un rifiuto per essere recepito e rispettato non dev'essere per forza esplicito.

In altri casi invece i narratori si sono sentiti liberi e a proprio agio nell'esplicitare chiaramente un rifiuto, come viene raccontato da Light

Non sono una persona che tiene, che... cioè che in questo caso tiene a nascondere la cosa dentro [il non voler avere un rapporto sessuale], quindi se non ho voglia lo dico pratico, cioè esplicitamente, come mi sembra che dovremmo fare tutti quanti. Quindi... si spiega, ci si dà una motivazione e basta, cioè trovo che l'altra persona non dovrebbe non accettare questa cosa, perché mi sembra un'invasione dello spazio personale altrui, ecco, diciamo. Quindi del consenso. (Light)

L'esplicitazione della propria volontà è vista come qualcosa che si dovrebbe fare sempre, che

può essere seguita da un confronto con l'altra persona, ma che in ogni caso deve terminare nel rispetto della volontà altrui. La violazione dell'espressione di volontà rientra in una violazione del consenso, che in questo caso è inteso come un consenso non dato.

Il racconto poi prosegue complessificandosi, ovvero viene inserito un fattore di scelta: la possibilità di non esprimersi esplicitamente e scegliere di avere comunque un rapporto sessuale.

Sì, perché cioè... come dire non è che sia sempre, cioè allora mmmm... le volte in cui ho effettivamente molta poca voglia, posso tranquillamente imporre il mio consenso, le volte in cui, diciamo, è... la mia voglia è labile, posso anche decidere di farlo lo stesso e godermi. Cioè poi alla fine comunque te la godi lo stesso quando, cioè quando sei un po' tipo indeciso così, cioè, se proprio non voglio non voglio, però sennò dai si fa. (risatina) [...] Ma dipende... Cioè nel senso per me è molto performativo come atto, cioè nel senso che mmmm, cioè il mio scopo durante l'atto e far godere altra persona. Quindi in realtà, cioè, posso anche non avere tipo super voglia nel senso interno di farlo, ma attuarlo come atto performativo, quindi... senza nessun problema, ecco (Light)

Nella seconda parte del racconto emerge un'interpretazione dell'atto sessuale come performativo, ovvero dedicato all'altra persona, dove dunque si può scegliere di non esprimersi rispetto alla propria mancanza di desiderio e proseguire comunque, traendo anche in tal caso piacere dall'interazione.

Questa modalità di agire è in realtà presente in molti dei racconti raccolti, un altro esempio è stato fornito da Satoru:

[...] le volte in cui dicevo che lo fai e dici "Vabbè, lo faccio perché ormai siamo qui" io non ho fatto nulla per dimostrare che magari non ero proprio in formissima, non avevo così tanta voglia, non so come dire, tanto che non è che recrimini nulla dall'altra parte. Dico boh, io... e anche con la ragazza di cui ti parlavo, non è che le dico... Cioè capisco e succede, una volta che lo recepisci ti fermi a quel punto, si spera... (Satoru)

Satoru racconta di come anche lui abbia tenuto per sé il fatto che non avesse particolare voglia di proseguire nell'incontro, ma, nonostante ciò, ha comunque fatto sesso con l'altra persona. Pare essere estremamente consapevole dei suoi metodi comunicativi, dunque, non responsabilizza l'altra parte in nessun modo. Conclude però sottolineando che in casi in cui si comunica o si percepisce che non si vuole proseguire nell'azione sarebbe corretto fermarsi.

Proseguendo su questo filone, dove coloro socializzati come uomini sostengono di scegliere se e come comunicare i propri desideri, riporto la testimonianza di Levi. Egli si rispecchia in una rappresentazione della sessualità molto attiva, che potrebbe essere assimilata a copioni sessuali di tipo tradizionale, o ad un'interpretazione della sessualità come bisogno naturale. Queste visioni però non sono emerse durante l'intervista, ovvero Levi non pare interpretarsi secondo

queste categorizzazioni. Racconta infatti di come appaga la sua sessualità attraverso incontri sessuali con diverse persone, definite come scopamicizie e dunque con cui è presente una comunione di intenti negoziata tendenzialmente all'inizio della loro conoscenza.

Non credo mi sia mai capitato di non avere voglia... sincero. Io per fortuna, per sfortuna, poi dipende dalle prospettive, ho una sessualità molto forte eeee letteralmente lo faccio praticamente tutti i giorni e sinceramente non credo ci sia, mai, un giorno in cui non ho voglia di scopare. [...]
Se una delle mie scopa amiche mi scrive per trovarci io dico quasi sempre di sì. Anche se non ho particolare voglia in quel momento, io comunque conoscendomi, so già che poi mi viene, quindi vado magari anche per partito preso, capito... (Levi)

Nella seconda parte dello spezzone riportato la propria sessualità viene raccontata come una conoscenza personale tale dall'accettare incontri a sfondo sessuale anche senza un grande coinvolgimento al momento della proposta.

Una situazione emersa all'interno di alcuni racconti e che non avevo inizialmente tenuto in considerazione è esplicitata da Ichigo in questo estratto.

Io una sera sono andato lì... e... da lei, abbiamo fatto quello che dovevamo fare, diciamo. Io non è che sono durato troppo in quel momento lì e lei, diciamo, si aspettava un secondo round fondamentalmente, cosa che io, in quel momento lì, mi non mi metteva troppo tranquillo il fatto che dovessi essere lì per una questione di dover dare il contentino anche a lei, cosa che avevo provato a fare in altre maniere, dopo che avevo finito e... dopo un quarto d'ora lei non era ancora riuscita, ho detto "Boh, facciamo una pausa, usciamo a fumare". [...] Io sapevo che lei stava aspettando quello. Però, come ho detto, non era, cioè, in quel momento sapevo che l'avrei fatto solamente per dare il contentino a lei, perché lei se lo aspettava e non perché in realtà avessi completamente voglia io. [...] ho preferito dirle "Guarda, io adesso prendo e vado a casa e sono le 3:15, domani devo svegliarmi alle 8:00" [...] E tra l'altro poi quella sera là lei mi ha scritto... lamentandosi fondamentalmente. Io le ho detto "Guarda, non è che... cioè mi dispiace, non è che lo faccio per cattiveria o perché ti sto usando" perché lei questa è la sua convinzione che io la stessi usando, ma in realtà nelle altre 5/6 volte non era mai stato così, quindi... "mi dispiace che tu dica questo, se vuoi finirla qui per me possiamo finirla qui, però onestamente non se non mi sentivo di farlo, non mi andava di farlo, ho preferito non farlo". (Ichigo)

In questo spezzone si fa riferimento ad un'espressione verbale di non volontà, ma non rispetto al fatto di voler fare sesso con l'altra persona in toto, ma nel non volerlo fare una seconda volta, all'interno dello stesso incontro. In questo racconto è racchiuso uno dei tanti aspetti complessi del consenso, ovvero la sua rinegoziabilità. Nel momento in cui si acconsente ad un incontro sessuale, quando scade la validità di tale consenso?

Nel racconto di Ichigo non c'è stata comunicazione verbale esplicita nel momento dell'incontro, i significati sono stati gestiti in maniera implicita, supponendo i desideri altrui, tali supposizioni erano però basate sul fatto che non fosse il loro primo incontro. C'è stata poi una conversazione esplicita, fatta a posteriori, dove entrambe le parti hanno comunicato verbalmente cosa li aveva

portati a comportarsi come hanno fatto. In questo punto il narratore esplicita l'importanza del fatto che non voleva farlo una seconda volta; dunque, non ha agito contro la sua stessa volontà.

Anche se fa riferimento ad una situazione diversa da quelle esposte precedentemente, penso che sia importante notare le somiglianze presenti in molti di questi racconti. I narratori, ovvero persone socializzate come uomini, seppur con modalità diverse, hanno saputo esprimere le proprie volontà e desideri alla partner con cui si stavano relazionando.

3.2 Posso dire no?

In letteratura sono presenti delle riflessioni rispetto alla percezione di un senso di disagio avvertito dalle persone socializzate come uomini, il quale sarebbe causato da una cultura della prestazione e del dominio maschile in campo sessuale (Barbagli et al., 2010). Per quanto la ricerca presa in considerazione faccia riferimento a dati raccolti più di quindici anni fa, alcuni dei racconti che mi sono stati forniti si rispecchiano nitidamente con tali riflessioni.

Tanjiro esprime in maniera molto chiara la difficoltà percepita, in quanto persona socializzata come uomo, nell'orientarsi tra copioni sessuali diversi da quelli tradizionalmente proposti. In questo estratto sono racchiuse le pratiche difficoltà comunicative che si possono esperire nel rifiutare una proposta, in quanto tale rifiuto rappresenta un discostamento da un modello di mascolinità, che per quanto alcune persone rifiutano o cercano di rifiutare, ancora ad oggi costituisce riferimento primario d'espressione di genere maschile. A mio parere questa difficoltà può essere comune tra i diversi generi, questo non significa in nessun modo ignorare o nascondere le disparità presenti a livello sistemico, ma vuole essere una riflessione che possa fungere da punto d'incontro. La letteratura è ricca di racconti in cui si esprimono le riflessioni che molte persone socializzate come donne hanno riportato nella loro esperienza di vita sessuale, se da un lato proporre o accettare troppo facilmente o con troppa enfasi può far rientrare nel ruolo di "puttana", rifiutare può comunque portare a ripercussioni negative (Jozkowski et al., 2017). Dunque, si può osservare una comunanza nelle difficoltà dei vari generi, per quanto diverse, nell'affrontare le possibili ripercussioni generate da un discostamento dai modelli di genere di riferimento appresi e ancora presenti.

A dicembre, quindi quando io avevo mollato E. ero stato, tra virgolette mollato da quell'altra, mi ero ritrovato solo, ferito, e non avevo voglia di vivere relazioni con il mondo femminile. [...] il giorno dopo sarei tornato a casa e, a caso, su Tinder, prendo un appuntamento con una ragazza che mi aveva visto al Fungo, di cui, cioè proprio non so nemmeno perché l'ho fatto, mi è venuto quasi... a caso [...] Eee... però quando arrivo lì questa era simpatica parecchio, era anche carina, ma insomma era molto gentile, [...] Un bel primo appuntamento, ci baciamo ... e quando ci baciamo lei mi fa: "Vuoi venire a casa mia?" E io ti giuro che non so perché, ma il mio..., cioè

proprio tutto, tutto me dice NO, no. Perché, cioè non lo so bene perché, non lo so, forse perché ... mi ero appena, avevo appena ferito E., avevo iniziato a essermi un po' spaventato forse (?) di questo mondo (?) e ho detto non voglio mettere un'altra ragazza nel calderone e rischiare di fare male anche a questa. E quindi gli ho detto che non sarei andato là, però non è che sono stato ... assertivo, perché non mi riusciva, cioè non mi è riuscito dire "No, oggi no, ci vediamo quando torno da", oppure "No, non ci vediamo mai più". Gli ho detto, cioè, ho dovuto, sono stato tipo 20 minuti a fare sta scena pietosaaaa... che facevo sì, no, sì, no, sì, no. Alla fine, gli ho detto di no e lei era molto rispettosa e molto gentile.[...] Cioè, mi sono sentito un po'... Cioè, quando una ragazza mi dice di no, mi sento un coglione perché eh... non sono riuscito a convincerla, ad essere evidentemente abbastanza affascinante; quando una ragazza mi dice "Vieni" e io non ho voglia, mi sento un coglione perché non mi sono sentito abbastanza... cioè perché in quel momento non, non avevo voglia di fare quello che invece, poteva darmi più... non lo so, più valore?. Perché fai sesso una ragazza in modo che, secondo il sistema di ideali che abbiamo, ti dà valore. Quindi io sto rifiutando una cosa che mi darebbe valore... sono un coglione. (Tanjiro)

Qui si può osservare in maniera estremamente pratica come le norme sociali sono rese reali attraverso processi d'interiorizzazione, ma per quanto la mascolinità egemonica possa essere una norma preponderante, alcune persone socializzate come uomini non la rispettano in toto. Un aspetto che rende complesso l'allontanamento da tali norme e dunque rende possibile il fatto che le persone intraprendano interazioni sessuali anche se non lo desiderano, è dato dall'idea per cui il sesso è un mezzo per guadagnare capitale sociale (Setty, 2025).

Nel caso qui riportato Tanjiro alla fine rifiuta la proposta che gli è stata fatta, ma non senza difficoltà. Queste ultime si possono osservare da un lato nel processo di riflessione avvenuto tra sé e sé, ma anche nella relazione con l'altra persona, ovvero nella comunicazione verbale del proprio volere che qui appare come un processo estremamente complicato.

In modo diverso Saitama racconta di un momento di difficoltà interpretandolo come legato all'importanza data al momento e alla persona con cui si trovava.

Ehm... mi aveva invitato a casa sua, con la scusa di guardare una serie, ma chiaramente sapevamo entrambi... le intenzioni. E... io non... cioè non riuscivo a performare in quel momento, non so come spiegarlo, per probabilmente un'ansia perché sapevo che lei mi piaceva davvero, sapevo che doveva essere bella, speciale la prima volta e... che dovevo impressionarla in qualche modo. E quindi la prima volta ho fatto solo io, perché non riuscivo a prestare, ecco. [...] Mi ricordo che il primo mese con lei, eh, dato che sentivo eh, l'ansia da prestazione e tutto, sentivo che dovevo fare qualcosa... E infatti il primo mese è stato solo lei che... però è stato utile perché abbiamo... Perché anche lei così ha scoperto, cioè anche lei così ha riscoperto la sua sessualità [...] (Saitama)

In questo estratto si può osservare come l'adozione di un copione romantico-intimo, che permette di porre maggiore importanza sull'aspetto emozionale, mettendo in secondo piano la performance (Raffaella Ferrero Camoletto, 2014), possa aiutare ad interpretare positivamente un'esperienza di questo tipo. Nel continuo del racconto, infatti, Saitama parla di come l'impossibilità di ricoprire il ruolo tradizionalmente affidato al suo genere all'interno della

coppia, abbia posto le basi per una maggiore sperimentazione incentrata invece sulla partner. Questo si rispecchia ulteriormente nel copione romantico-intimo, dove alla partner è riconosciuta una piena soggettività sessuale e la coppia viene rappresentata come contesto di produzione di senso all'interno del quale regole e significati della sessualità sono costruiti.

Altro racconto emblematico è portato da Ichigo:

Ho iniziato anche un percorso di terapia principalmente per questo. Perché... per, per ansia da prestazione, che è nata dopo che io ho fatto un'operazione al frenulo. Ho letto su internet che questa cosa aumentava un sacco la sensibilità, [...] ma da quella volta che l'ho letto... da lì ho avuto... cioè tutt'ora non sono al 100% tranquillo, dipende tanto dall'interazione che ho avuto. [...] Mi è capitato spesso, mi capita ancora e... sto appunto lavorando con tutto me stesso per capire che è tutto un qualcosa di mentale che io mi sto imponendo, anche perché non mi è mai successo, forse una volta, lei quella sera là che era incazzata, che qualcuno si lamentasse di una prestazione, di un qualcosa. Anzi, sono sempre stato solamente io a mettermi in discussione e a essere convinto che non andasse bene. [...] E l'unica, il modo per superare la cosa è accettare il fatto che non possa andar sempre bene, sapere che eh non dipende solo da te se la cosa ti piace o no, perché magari può durare meno e essere bellissimo rispetto a quello... e poi soprattutto che la percezione di quello che hai e il modo in cui lo affronti possono far sì che tu non sia mai soddisfatto, quando in realtà l'altra persona è più che soddisfatta. [...] E quello è stato proprio il punto in cui ho detto "Ok, devo accettare che c'ho questa cosa, non può andare avanti così, far finta di o dire questa cosa può cambiare da sola" e da lì è andata solo meglio diciamo, anche le prime volte, soprattutto condividendo con l'altra persona che io c'avevo questa... para, mi ha molto calmato, permesso di dire "Ok, ho abbassato l'aspettativa, fundamentalmente posso stare più tranquillo". (Ichigo)

Ichigo racconta di quanto abbia sentito e quanto abbia influenzato in maniera pratica nella sua vita sessuale, la presenza di una pressione rispetto alla performatività sessuale maschile. Nel testo riportato egli interpreta tutta la sua esperienza come centrata in sé stesso, ovvero si interpreta in quanto soggetto anche se non rispetta gli standard del modello di mascolinità egemone. In alcuni punti emerge anche l'importanza della relazione con l'altra*, esprime infatti come la sua preoccupazione possa essere influenzata dalle reazioni delle partner o più in generale dall'abbassamento delle aspettative.

Quest'ultimo punto ritengo sia il più importante e cruciale per permettere di collegare un'esperienza singola ad un contesto sociale più ampio. Nella quasi totalità dei racconti che ho raccolto è emersa, in maniera esplicita, la percezione più o meno costante, di una qualche pressione, aspettativa o peso, dato dal genere in cui i narratori vengono identificati. Secondo Giddens (1995) l'ansia maschile nei confronti della sessualità è rimasta occulta finché sono sopravvissute le circostanze sociali che la proteggevano, in particolare una separazione piuttosto netta tra emotività e sessualità. L'autore continua sostenendo che la paura nata dalla mancanza di informazione sul sesso è un tema ricorrente, così come i sentimenti di inferiorità

e turbamento personale, il venir meno alla propria “virilità” era vissuto come una minaccia incombente e pratica, non come un problema astratto.

Ciò che viene raccontato dai narratori di questo elaborato presenta una certa continuità con molte altre ricerche e riflessioni presenti in letteratura. Alcune delle persone socializzate come uomini stanno cercando di liberarsi e andare oltre alla visione tradizionale, egemonica, la quale ha monopolizzato l’espressione di genere che ha caratterizzato la mascolinità fino a qualche decennio fa. La quotidianità di questa pratica però, si scontra con l’inesistenza di rappresentazioni diverse che possano fungere da nuove linee guida per lo sviluppo di una maschilità più sana, sia per chi viene socializzato come uomo, che per coloro che si relazionano con loro.

3.3 Un incontro non consensuale

Tra i diversi racconti che ho raccolto, solamente in un caso mi è stato raccontato di una violazione completa della volontà di non intraprendere un rapporto sessuale in quel momento, da parte del narratore. Izuku racconta prima in generale di situazioni in cui la sua partner ha utilizzato una stimolazione fisica per ottenere ciò che desiderava in quel momento, ma senza appunto tenere in considerazione il rifiuto iniziale espresso dallo stesso.

Però lei, delle volte, eh... era un po' esagerata nella faccenda, nel senso ci sta che, non ho voglia, ok, appunto, come dici tu. E io sono anche abbastanza aperto nel dirlo, dico “Guarda, adesso no, magari più tardi” o quelle cose là così. E invece lei magari cercava, cioè andava fisicamente a trattarmi come se fosse che... [...] nel senso, “se ti sego il cazzo, allora ti viene duro, allora ti scopo”. Allora ste cose qua, a me chiudevano ancora di più. Poi, da un certo punto di vista lo fai, cioè io personalmente dicevo “Vabbè, lo faccio, così è finita la storia”. (Izuku)

Prosegue poi nel racconto di un episodio specifico, nel quale oltre al non rispetto della sua volontà in quel momento, la partner ha ignorato una serie di trigger, di cui avevano parlato precedentemente, in qualche momento della loro relazione. Come viene espresso nello spezzone riportato, l’insieme di questi fattori hanno contribuito a sviluppare un sentimento di oggettificazione vissuto dal narratore.

Poi c'era... proprio una volta, proprio in particolare che successe che... cioè non avevo voglia e mi è venuta sopra. Io già gli avevo spiegato che, per i trascorsi miei familiari, se sento una donna che cerca di alzare la voce o tenermi fisicamente, [...] Quindi mi... sta roba mi dava... Cioè tu mi hai detto di essere aperto, eh... hai trovato uno che dice tutto, [...] perché... appunto l'hip hop è realness... [...] Lei... cioè dopo che gli ho spiegato comunque questa cosa, aveva un po' forzato in quella maniera lì, nel senso stai stando sopra e ti tengo e dai e dai... Comunque, la frizione meccanica c'è e quindi capisci che in realtà a un certo punto, per quanto puoi non essere, eh... va su, se lui sta su... E quindi sta cosa qua mi ha... quella che mi ha bloccato, cioè mi ha fatto sentire appunto... che dico “che cazzo, io non c'avevo tanta voglia...” e però... Mi sono sentito trattato come un palo, quella volta lì. (Izuku)

In questo estratto mi sembra fondamentale sottolineare il ruolo della cultura hip-hop, all'interno della quale il freestyle rappresenta una delle quattro discipline. Il narratore fa riferimento esplicito a questa sfera come strumento utilizzato nella sua vita per affrontare eventi tipicamente definiti come negativi. A mio parere questo può essere un esempio di come il vissuto di un individuo non è dato, ma viene significato e ri-significato sulla base degli strumenti e dei contesti a cui fa riferimento e dunque come essi interpreteranno tale vissuto. Nel caso qui riportato, l'accettazione che un episodio etichettabile come violenza sessuale faccia parte delle proprie esperienze sessuali, è stato utilizzato come espressione di realness, ovvero di autenticità. Quest'ultima non è qualcosa di definito o di definibile secondo standard precisi, anzi, come racconta Harkness (2012) l'autenticità nella cultura rap è situazionale, consiste in una serie di pratiche culturali e strumenti retorici utilizzati per la gestione dei confini.

Il rapporto tra vissuto personale e appartenenza ad una subcultura, in questo caso quella dell'hip-hop, è stato largamente studiato in letteratura. I narratori protagonisti in questa ricerca sono accomunati dalla condivisione della cultura del freestyle, in particolare all'interno del Fungo. Indagare una possibile relazione tra questa appartenenza e la sfera sessuale mi sembra estremamente interessante. Detto ciò, i narratori con cui mi sono relazionata non hanno espresso ampie percezioni rispetto una possibile relazione tra queste sfere della loro vita; dunque, in questa sede questo aspetto non verrà approfondito.

Capitolo 4: Lui sì, lei no

Il secondo frame su cui ho concentrato la mia attenzione fa riferimento a occasioni di mancata sintonia, in cui il narratore sentiva il desiderio di avere un'interazione sessuale con l'altra persona, ma quest'ultima, esplicitamente o no, ha comunicato che non sentiva questo stesso desiderio o non avrebbe voluto intraprendere un rapporto sessuale in quel momento. Anche qui vado ad "osservare" se e come sono state comunicate le reciproche volontà e se il rapporto si è compiuto comunque oppure no. Le pagine che seguiranno prendono forma dai racconti che mi sono stati forniti come risposta alla richiesta di raccontarmi di episodi in qualche modo opposti al frame precedente, ovvero dove loro desideravano fare sesso con la partner presente in quel momento, ma quest'ultima no. Nell'ipotesi in cui l'interazione proseguisse senza il coinvolgimento di entrambe le parti, tale comportamento si potrebbe identificare con una mascolinità predatoria, la quale si incarna all'interno di copioni tradizionali. Tale interpretazione però, pare scontrarsi con la complessità descritta dai narratori, i racconti che ho riportato sono infatti ricchi e sfaccettati, si caratterizzano per un'oscillazione tra aspetti che possono essere riconnessi a modelli egemoni in cui la sessualità maschile ricopre un ruolo più importante di quella altrui, e altri tratti che ricollegano alla ricerca di nuovi modelli di comportamento e interpretazione della sessualità. Questa ambivalenza sta trovando sempre maggior spazio in letteratura, in particolare alcune ricerche in contesto anglofono mostrano come giovani uomini tendano ad utilizzare in modo crescente discorsi multipli, compositi, ibridi e talvolta contraddittori (Korobov, 2009) che sembrano mettere in luce al tempo stesso forme di adattamento e di resistenza, di conformità e di sovversione nei confronti dei copioni sessuali tradizionali fortemente differenziati per genere (Raffaella Ferrero Camoletto, 2014). Anche se può sembrare superfluo, vorrei ricordare il fatto che gli estratti delle interviste riportati sono ciò che i narratori hanno scelto di raccontarmi (si può discutere su quanto cosciente sia questa scelta) e su di essi ho cercato di basarmi nelle mie riflessioni. L'ambivalenza nominata poco fa trova riscontro negli incipit delle risposte di alcuni narratori, i quali trovandosi nella situazione in cui gli è richiesto di raccontare di episodi in cui non è andato tutto bene, utilizzano come prima mossa comunicativa un allontanamento dallo stereotipo. Infatti, uno dei primi aspetti emersi, a volte in modo più esplicito che in altre, è un distanziamento dalla mascolinità tradizionale. Nelle risposte dei narratori si possono osservare resistenze ai modelli di macho e "bad-boy" in favore di un posizionamento all'interno di un ruolo più convenzionale, "normale" (Korobov, 2009).

Spike ed Eren ci forniscono degli esempi:

No, penso non mi sia mai successo. Ogni tanto c'è il pensiero, quello della società del tipo... che banalità, comunque, del "Sei maschio; quindi, devi per forza andare con... che te ne frega se non ti piace magari in tutto il suo, in tutto il suo completo essere. Vai" Ogni tanto c'è quel pensiero, ma un pensiero che tendo a bloccare anche abbastanza velocemente all'interno di me stesso dicendomi "Se non mi piace nell'interezza, no." (Spike)

In questo secondo esempio emerge anche un aspetto ampiamente studiato in letteratura, che però non ho approfondito nelle mie interviste, ovvero il ruolo del gruppo dei pari come ente di socializzazione primario tra chi viene socializzato* come uomo (Camoletto, 2009).

Una cosa che mi mette un po' ... non a disagio, a... boh, che mi fa comunque riflettere, boh, è il fatto che comunque quasi tutti i miei amici quando parlano di eh... rapporti sessuali, comunque, cioè i rapporti con le altre persone vedo che puntano molto solo sulla sfera appunto fisica e quindi banalmente più ragazze mi faccio più... meglio è, non so. E quando boh, cioè, basterebbe trovare una persona, stare, starei a posto così. E quindi anche questa cosa è un po' motivo di malumore, non so, e basta, mmmh, non so, così. (Eren)

4.1 Non un semplice no

Andando ora ad analizzare situazioni specifiche in cui i narratori hanno affrontato un rifiuto, riporto uno dei racconti più emblematici che mi è stato raccontato. Tanjiro descrive in maniera molto dettagliata come si è sviluppato un incontro con la ragazza con cui aveva cominciato a frequentarsi.

Cioè noi siamo entrati in casa, io a un certo punto, cioè allora noi siamo entrati in casa e lei già prima di entrare in casa, mi aveva detto che era molto in dubbio su questa cosa che stavamo facendo, perché gli piacevano anche altre persone, [...] e io gli ho detto "Guarda, per me non c'è problema [...]", però è anche vero che te lo sto dicendo io, che sono la persona che vuole convincerti, in questo momento, a salire in casa; quindi capisco che... puoi fare le tue scelte, cioè falle te le tue scelte, non voglio metterti... Però insomma alla fine decide di venire e di st- di stare insieme. Poi dopo un'oretta in casa, a un certo punto appunto io provo a, a cioè nel senso, ci stavamo baciando da molto, però un conto è tipo, magari ti baci un minuto e poi ti stacchi e continui a parlare; invece, io quella volta lì ho detto "Ora dopo un minuto non mi stacco, continuo diciamo e, e faremo qualcosa." Solo che ho visto che dopo un minuto eee eee, lei inizia a irrigidirsi proprio e, e, me lo dice proprio, mi dice "No, guarda, io mi sento un po' rigida..." E allora io che comunque conoscevo la persona, conoscevo questa situazione, perché mi era già successo, ho detto "No, fermi un attimo" [...] ho messo su una serie, ci siamo addormentati coccolandoci, ed è andato tutto bene. (Tanjiro)

Questa prima parte descrive ciò che è successo, dunque il fatto che ci sia stata della comunicazione esplicita, che il narratore avesse consapevolezza della situazione e che nel momento in cui la partner ha verbalizzato le sue sensazioni queste sono state ascoltate e l'interazione ha cambiato tono. Il racconto però prosegue con le riflessioni del narratore rispetto a come si è sentito nella situazione vissuta:

Cioè, è andato tutto bene (ironico)... io continuavo a sentirmi un po' una merda. Da un lato perché "oh cazzo, ma l'ho messa in una situazione in cui addirittura è arrivata, cioè ha dovuto irrigidirsi, ma allora su che cazzo sono, un predatore sessuale" Però ovviamente poi capisco che non è così, cioè lei comunque era completamente complice e consapevole di tutto, solo che quando è arrivata lì non ha voluto e ci sta. Emm... però io mi sentivo, mi sentivo da un lato una merda nei suoi confronti che l'avevo messa in una situazione in cui lei magari non si trovava così bene. E una merda nei miei confronti, che non ero neanche riuscito una volta che, cioè una ragazza che è proprio nel tuo letto e nemmeno mentre è nel tuo letto riesci... allora sei un coglione. Quindi questi due lati. [...] Perché è come se non fossi riuscito a distinguere il: non voglio fare sesso perché mi sento rigida e il non mi piace. Ho avuto tante difficoltà a distinguere queste due cose. Alla fine, un po' ce l'ho fatta. (Tanjiro)

Qui emerge una forte ambivalenza, da un lato ciò che Tanjiro ha pensato in relazione alla partner, la possibilità di averla messa a disagio e cosa questo dice di lui. D'altro lato invece si trovano le riflessioni rispetto a sé stesso, il fatto di non essere riuscito a farci sesso e cosa questo dice di lui. Questa distinzione penso rappresenti abbastanza bene il funzionamento dei vari livelli presenti all'interno di un copione sessuale descritti da Simon e Gagnon (1986). Lo scenario culturale entro cui questa interazione avviene porta il narratore a sostenere l'idea che si possa arrivare ad un'interazione sessuale. Egli si trova però a relazionarsi con un'altra soggettività e attraverso il copione interpersonale rivisita le aspettative preesistenti, scegliendo di uscire da una cornice sessuale nel rispetto della volontà della partner. Infine, le riflessioni esposte nelle ultime righe del racconto possono rientrare nel processo che caratterizza il copione intrapsichico. All'interno di quest'ultimo Tanjiro reinterpreta sé stesso e il suo ruolo riuscendo così a distinguere la situazione specifica del racconto, dalla relazione sviluppata con la partner in un arco di tempo maggiore. Quest'ultimo aspetto analizzato, ovvero la difficoltà nel comprendere che un rifiuto in ambito sessuale può essere separato dal rifiuto nei confronti della persona, è ciò che accomuna questo estratto con svariati altri racconti, sia raccolti durante questa ricerca che già presenti in altre.

Le riflessioni emerse tra persone socializzate come uomini che ho ascoltato rappresentano in qualche modo l'altra faccia della medaglia rispetto alle riflessioni emerse tra persone socializzate donne. Uno degli aspetti principali che spinge queste ultime a non esprimere le proprie volontà e desideri è infatti la consapevolezza che un loro rifiuto ferirebbe l'ego maschile (Jozkowski et al., 2017). Ciò che è stato raccontato negli estratti riportati sembra rappresentare la difficoltà di coloro socializzati come uomini nell'accettare un rifiuto poiché la loro percezione è quella di un rigetto totale nei confronti della loro persona.

Negli spezzoni successivi ho scelto di riportare altre situazioni in cui la partner non ha voluto fare sesso, in quanto può essere interessante andare ad osservare come i diversi narratori hanno reagito ai rifiuti ricevuti.

Un episodio è raccontato da Izuku:

Ma, quando eri in età adolescenziale invece, magari, il problema grosso era che, quando succedeva, perché magari succedeva che ci provavo con una ragazza, lei non aveva particolarmente voglia, sia che fosse una cosa occasionale, sia che fosse una persona con cui avevo più rapporti... e il problema è che mi sentivo un botto rifiutato, ma tantissimo, cioè mi sentivo proprio un vuoto, capito... Che dici... non aggressivo, nel senso di dire "no, non puoi rifiutarmi" però mi faceva un vuoto dentro. [...] Però sì, quella roba lì, che, come ti dicevo prima, magari mi sentivo io male, però... non siii, tante volte, nel senso, non si è fatto. Non è che sono andato avanti fino al punto di dire... si fa. Ma mh... forse anche per orgoglio, nel senso, a un certo punto mi viene anche orgogliosamente da dire "Non vuoi? Vabbè cazzo me ne frega" ok... la prossima volta non te lo do io. (Izuku)

Anche qui viene esplicitato dal narratore il senso di rifiuto inteso come rigetto del proprio essere, da parte della partner. In questo caso tale sensazione è stata gestita attraverso un moto d'orgoglio, o così suppone.

Un terzo caso mi è stato raccontato da Levi, il quale racconta di come il rifiuto espresso dalla sua partner sia stato percepito come un'offesa e che si sia poi evoluto in litigio.

Sì... c'è stato forse qualche... è successo una volta volte in realtà che avevamo pure litigato, perché mi ero pure offeso, capito. Sbagliando. Poi ero anche bello giovane [...] non hai la maturità che hai adesso. Tua morosa non te la vuole dare, ci rimani anche male. Cioè, ti girano i coglioni, dici "Ma come? Dio can!" cioè, nel senso... Sì, sei giovane adesso come adesso sarei molto più... direi "Vabbè, cioè ci sta" capito. Ai tempi... c'è stato una volta che abbiamo anche litigato per sto motivo qua. Che, che alla fine non abbiamo scopato, ma a me sono girati anche i maroni. Sbagliato, eh... però giustamente lo devo raccontare. Nella vita si può sbagliare, quella volta là sbagliai. Eh, ci sta. Eeee perché giustamente se- se una persona non ha voglia non è che la puoi costringere... Però, mi ricordo che quella volta mi ero mi ero arrabbiato. Ed è stato anche una scusa per litigare, ecco. Male. (Levi)

Dunque, anche questi casi rimangono coerenti con ciò che è stato osservato da Jozkowski e colleghe (2017) nella loro ricerca. Gli spezzoni qui riportati rappresentano racconti compatibili con le riflessioni presentate dalle persone socializzate come donne coinvolte nella ricerca di Jozkowski. Dunque, da un lato ci sono persone socializzate come uomini che riconoscono in qualche modo il fatto che un rifiuto in ambito sessuale, per quanto razionalmente si possa sapere che va rispettato, può intaccare una parte più personale, sensibile. Dall'altro troviamo delle persone socializzate come donne che pare posseggano una grande consapevolezza rispetto a questa caratteristica tipicamente maschile e il modo utilizzato per gestire ciò va nella direzione per cui si reprimono le proprie volontà personali

in favore del compiacimento altrui. Ciò che non è ancora chiaro e che potrebbe aggiungere un tassello a questo puzzle, è “le persone socializzate come uomini sono consapevoli dei meccanismi messi in atto da coloro socializzate come donne?” e se sì, questa consapevolezza impatta in qualche modo le interazioni?

Non essendo questo il focus principale della ricerca qui presentata, non ho raccolto molte testimonianze al riguardo. Detto ciò, alcuni narratori, nei loro racconti e riflessioni, hanno detto qualcosa secondo me assimilabile a questa questione. Infatti, un aspetto emerso tra i racconti e per cui ho trovato un riscontro in letteratura, è rappresentato dalla difficoltà esperita da coloro socializzati come uomini nel capire se la propria partner sta fingendo. Con finzione ho inteso situazioni in cui i narratori ritengono che la loro partner non abbia comunicato né verbalmente né non verbalmente, le proprie volontà. Pare che nelle culture sessuali a cui fanno riferimento persone più giovani, sia presente una normalizzazione della comunicazione non verbale e indiretta del consenso. I significati attribuiti a questi segnali vanno spesso a rinforzare norme di genere più ampie, le quali vanno a loro volta a definire i copioni sessuali che verranno poi utilizzati come riferimento di comportamento. Tutto ciò implica l’aumento delle possibilità che una delle parti supponga la presenza del consenso, mentre l’altra parte si sente violata o addirittura che entrambe le parti suppongano la presenza della voglia altrui, quando nessun* in realtà avrebbe voluto proseguire (Setty, 2025). Nei racconti riportati vengono descritte due situazioni di questo tipo, dove i narratori hanno poi espresso le proprie sensazioni al riguardo.

Un'altra volta [...] fu abbastanza terribile a livello di sensazioni. Fu davvero terribile. Cioè, praticamente io mi... sempre al Fungo conosco una, una ragazza e decidiamo di avere un appuntamento. Allora, abbiamo un appuntamento [...], beviamo due, due birre lì così. E poi, eh non mi ricordo se io o lei, ti giuro non riesco a ricordarmi chi dei due, forse io, ma non ne sono sicuro, eh... Tipo dico se, se gli andava di, di fumare una canna in casa, così, no? Ovviamente con un po' di... di sottofondo, diciamo, cioè nel senso era, era abbastanza ovvio quello che intendessi. [...] E quando siamo arrivati a casa era tutto top e lei era estremamente loquace parlava, era bello. A un certo punto entriamo in atteggiamenti intimi, [...] Cioè, con lei non so, se lo voleva o no, però siamo arrivati in casa, abbiamo iniziato a baciarci, poi abbiamo iniziato a fare le nostre cose. Mhmmm, vabbè, io certo punto, insomma, ho finito lei, lei spero pure e quando abbiamo finito però lei ha smesso di parlarmi, cioè tipo ha iniziato a essere estremamente silenziosa. E io tipo cioè ci sono rimasto merda, perché tipo fino a un secondo prima parlava tantissimo, eh, allora gli faccio tipo "Scusa ma che hai?" e lei fa "No, niente, non ho niente", insomma, poi dopo un'oretta così, cioè prende, se ne va, eh. E allora io, tipo, ci rimango estremamente male [...] subito penso “non sono stato abbastanza a parti...” cioè non sono stato all'altezza, come un problema performativo, no, quindi non mi ricercherà. Invece mi ricerca subito, cioè già il giorno dopo mi ricerca, e io dico anche "Ma scusami, ma come com'è possibile questa cosa?" e tra l'altro mi invita a casa sua, e io allora vado a casa sua, e dico "Scusami, ma eh..." e lei insomma mi spiega che se era andata così è perché, lei non aveva in realtà voglia di fare sesso, ma lo ha fatto solo perché si sentiva in dovere, e che questa cosa gli ha dato molto fastidio, che ovviamente non ce l'aveva con

me perché io non c'entravo niente, ma che lei... si era, insomma, non lo, cioè lei non aveva voglia di fare sesso l'ha fatto perché pensava che se non avesse fatto sesso avrebbe deluso le mie aspettative, diciamo. E me questa cosa m'ha distrutto, morale della favola, io con questa ragazza poi non mi sono mai più visto dopo quella volta. (Tanjiro)

Lo spezzone riportato rappresenta un perfetto esempio di ciò che Jozkowski (2017) identifica come “women caretake men’s ego”. La ragazza in questione esplicita chiaramente il fatto che si sia sentita in dovere nell’andare a letto col narratore così da non farlo rimanere male. Ma il risultato di quest’azione è stato l’opposto di quello sperato, ovvero, anche Tanjiro alla fine ha risignificato negativamente il rapporto sessuale avuto. Una reazione molto simile è stata esperita anche da Saitama che mi ha raccontato di un episodio avvenuto all’interno di una relazione romantica.

Anzi c’è stata una volta specifica eh... in cui avevamo iniziato e poi lei aveva interrotto, perché aveva detto di non avere voglia. Eh... cioè in quel momento mi ero arrabbiato io perché mmm... cioè non mi andava che, che in quel momento fingesse, perché comunque ne costava della credibilità di ogni atto, ogni prestazione. Eh... perché lei a un certo punto aveva, aveva interrotto perché aveva detto di, di non sentirsi, cioè che, che non aveva voglia in quel in quel momento. Eh... però cioè mi ero arrabbiato, cioè mi ricordo che c'ero rimasto peggio io, perché in quel momento stavo, cioè credevo che le stesse piacendo. E quindi per un po' di giorni, per un po' di tempo, comunque, ne abbiamo anche discusso in realtà, però le ho detto che comunque facevo fatica, cioè avrei... non so se avrei fatto fatica o meno a riconoscere quando le sarebbe piaciuto in futuro o meno, un rapporto, se in quel momento stava forzando il piacere e tutto il resto. (Saitama)

In questo racconto appunto si aggiunge il fatto che tra le due persone coinvolte intercorresse una relazione romantica sentimentale. Saitama ricorda di come la sua reazione nel comprendere che la sua partner aveva forzato la propria volontà, è stata di rabbia. Quest’ultima legata alla presa di coscienza dell’incapacità di distinguere un reale coinvolgimento da parte della partner, che poi si lega alla messa in dubbio della validità di ogni rapporto già avvenuto tra di loro.

In maniera breve e concisa Ichigo riassume quello che mi sembra essere l’idea trasmessa in questi racconti:

Perché l'ultima cosa che volevo era che lei lo facesse per darmi il contentino a me, anche perché si percepisce. (Ichigo)

Gli spezzoni sopra analizzati possono essere una prima, breve e assolutamente non esaustiva risposta alla domanda sollevata precedentemente rispetto alla conoscenza da parte delle persone socializzate come uomini, delle modalità interazionali che possono essere messe in atto nei loro confronti. I narratori protagonisti di questi racconti hanno sperimentato in prima persona la relazione con dinamica di caretaking nei loro confronti. In questi racconti però è presente anche

la comunicazione da parte delle ragazze rispetto l'aver soppresso le proprie volontà, almeno in parte, per compiacere l'altra persona. Questo ha permesso ai narratori di diventare consapevoli almeno in quel momento, di una modalità interazionale che può essere messa in atto nei loro confronti. Un aspetto per me fondamentale per cercare di non perdersi nella complessità di queste interazioni è rappresentato dalla materialità dell'azione, ovvero cosa e come i narratori mettono in pratica i loro desideri e le loro preoccupazioni rispetto alle partner, questo aspetto sarà il focus del prossimo capitolo.

Per contestualizzare alcune delle riflessioni vorrei soffermarmi sul fatto che alcuni degli episodi che mi sono stati raccontati fanno riferimento ad un tempo passato, in cui i narratori erano più giovani e inesperti. Nel capitolo precedente avevo fatto notare tale aspetto, ma senza dedicargli molto spazio in quanto non pareva essere principale nei racconti dei narratori. Nell'analisi di questo secondo frame invece è emerso maggiormente, dunque riporto alcune riflessioni presenti in letteratura. Premettendo che la socializzazione che avviene in famiglia è solo una parte del processo di socializzazione a cui ognuno di noi è sottoposto, rimane uno degli ambienti fondamentali nello sviluppo e crescita degli individui. Alcune ricerche si sono soffermate nell'analizzare la comunicazione genitori-figli* adolescenti rispetto al tema del consenso e altri ambiti sessuali (Padilla-Walker et al., 2020). Ciò che è stato osservato è la presenza di una discordanza tra la percezione dei genitori e dei figli* rispetto alla frequenza con cui tali discorsi vengono affrontati. Inoltre, pare che figli* socializzati* come maschi ricevano maggiori informazioni rispetto al tema del consenso, mentre con figli* socializzati* come femmine i discorsi si concentrano sui temi riproduttivi e come resistere a pressioni sessuali, ma non come comunicare e comprendere il consenso. Una delle spiegazioni fornite per comprendere come mai i genitori parlino poco di consenso, è data dal fatto che si tende ad aspettare che * figli* siano sessualmente attivi*, questo però denota un approccio reattivo piuttosto che proattivo, rispetto al tema. Un'altra interessante osservazione concerne l'autostima sessuale, si è infatti osservato come l'importanza di dare e ricevere consenso sia in parte legata ad un'elevata autostima sessuale.

Le riflessioni presentate non fanno riferimento al contesto italiano, dunque non possiamo considerarle generalizzabili ai racconti qui esposti. Detto ciò, la letteratura italiana rispetto al tema appare scarna ma alcuni dati raccolti da una survey del 2006 svolta nella regione del Piemonte, si trovano in linea col contesto statunitense. In particolare, si ritrovano le differenze di genere presenti nella socializzazione al sesso, dove per chi viene socializzato* come uomo,

famiglia, legami amicali e partner hanno all'incirca tutti lo stesso peso, mentre per chi è socializzato* come donna si nota un'importanza maggiore ricoperta dalla famiglia rispetto ad amici e partner. Parte della ricerca è stata svolta con interviste in profondità, dove si è andato ad osservare il "come" si parla di sesso in famiglia; si è osservato che per quanto riguarda i figli maschi si tende a ricorrere a discorsi indiretti, moniti e avvertimenti da un lato, allusioni e battute dall'altro (Camoletto, 2009).

4.2 Posso dire di no se stiamo assieme?

L'ultima situazione emersa all'interno di questo frame e che analizzerò in questo capitolo, fa riferimento ad interazioni tra due componenti di una coppia romantica. Alcuni narratori mi hanno raccontato di episodi in cui hanno praticato un certo grado di insistenza verbale in seguito ad un qualche tipo di rifiuto da parte della propria partner.

Il fatto che questi episodi si siano svolti all'interno di relazioni romantiche complessifica l'analisi dei comportamenti raccontati e delle riflessioni riportate. La presenza di un frame quale la relazione romantica eterosessuale non solo impone la presa in considerazione dell'influenza delle rappresentazioni e aspettative di genere all'interno dell'interazione, ma aggiunge al quadro le rappresentazioni e aspettative di cosa una coppia (romantica) debba essere e come le componenti si debbano comportare. Non ritengo sia questa la sede per approfondire tali riferimenti, ma mi sembra utile sottolinearne l'importanza.

Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli (2010) osservano come nel contesto italiano, in particolare all'interno delle coppie stabili traspare una certa complicità rituale, che rispecchia le aspettative di genere, ovvero che lui chieda e lei acconsenta. Si osserva che per evitare rifiuti, col tempo, chi è socializzato come uomo impara quando è opportuno chiedere e coloro socializzate come donne possono decidere fin dove arrivare. Nei racconti proposti vengono raccontate situazioni in cui questa complicità rituale è stata rotta, ma il rapporto è stato compiuto in ogni caso.

Altro caso che però forse è stato un mio errore, ehm... che anche lì, in realtà vivo un poco rammarico, però sì, ribadisco, sono nell'idea che comunque... sbagliamo, siamo esseri umani. L'importante non è, non sbagliare, è capire le cose che abbiamo fatto e analizzarle, capire come non rifare certe cose. [...] E... è una cosa che ho ragionato più avanti, molto più avanti, eh... perché ho capito dopo certe dinamiche che sono successe in quel giorno là. Non è successo nulla di grave, però semplicemente io avevo voglia, lei all'inizio no, io ho un po' insistito, senza chissà fare che cosa, però semplicemente non so... e continuavo a baciarla sul collo e mi diceva "Dai, non ho voglia". Poi a un certo punto l'ha fatto. Però tornando indietro, cioè se l'avessi ascoltata di più sarebbe stato meglio, ecco. E mi sento molto in colpa per questa cosa. Infatti, è una cosa che adesso ci tengo molto a capire [...] cioè non voglio rifare un errore del genere, non è giusto. (Roronoa)

In questo primo caso emerge in maniera piuttosto netta l'importanza che questo evento ha avuto nella vita del narratore, in particolare nell'orientare i suoi comportamenti, anche se non mi è stato raccontato nella pratica cosa questo significhi.

Mmmmmm ma sì, nel senso tante volte può essere successo che magari alla sera vuoi e la ragazza o la ragazza con cui stai non vuole... però la maggior parte delle volte... magari sì, ti dico la verità, ti girano un po' i coglioni, perché dici "Ma come no? Dai cazzo". Perché il mio pensiero... soprattutto una volta era "Maccome è bello scopare" cioè, nel senso, fa star bene, è figo cioè senti qualcosa tu, sento qualcosa io, perché no? Perché il mio pensiero è sempre stato quello. [...] Eh... che magari sai... in maniera un po' subdola, cercavo un po' di rigirare la situazione. [...] Magari cominci a dire "Ma sì, ma dai, ma come? Ma sai che ti piace, l'abbiamo fatto ieri, perché oggi, ieri sì, oggi no..." Cioè, detta proprio onestamente col senno di poi ti dico forse, cercavo un po' in maniera manipolativa, nel senso di arrivare a quello che volevo io. Non lo ritengo né una cosa da eh... da, da, sparare in testa a qualcuno; perché comunque penso che umanamente alla fine, finché non, cioè non stavo facendo una cosa che è disumana [...]. Però più di dire "Dai dai, ma sì, ma su, ma dai, ma perché no, ma perché sì, ma perché no?" E... quello era... nel senso mh... magari dici anche "Dopo, la prossima volta, non mi venire a dire che vuoi..." perché cioè magari sì, in senso un po' manipolativo... (Izuku)

Qui il narratore osserva come le proprie modalità comunicative siano state utilizzate per manipolare la propria partner, ma questa pare una riflessione avvenuta a posteriori, non consapevole al momento dell'interazione. Anzi, al momento dell'interazione il pensiero principale era costituito dal voler passare del tempo piacevole assieme e fare sesso poteva essere un modo per raggiungere tale obiettivo.

Infine Levi:

Quindi parliamo di un po' più di anni indietro. [...] Però sì, avendo io magari una sessualità molto forte, la mia ex magari non era ... cioè scopavamo tanto anche lei aveva tanta voglia, tante robe, era comunque una bella relazione a livello sessuale, andava tutto bene. Ci sta che io effettivamente avessi più voglia di lei. Lei già ne aveva tanta. Io avevo più voglia di lei e capitava che lei magari non ne avesse. Eeeee... è capitato però magari che, che, lo facevamo lo stesso. Poi, poi, comunque a lei, cioè, non è che pesava capito. Perché comunque ci amavamo, era un bel rapporto tutto quanto, eccetera eccetera. Ci sta che lei magari a volte non avesse tutta questa particolare voglia, magari me lo diceva, in più di qualche occasione era capitata sta cosa; non è che succedeva spesso, aveva sempre voglia. Però quelle volte in cui non aveva voglia io comunque insistevo e dicevo... "Dai, insomma, dai..." provocavo un po', facevo... e alla fine, bene o male riuscivo a ottenere quello che volevo. Ma perché alla fine della fiera lo voleva anche lei perché... comunque un po' perché mi amava, un po' perché comunque, insomma, diciamo che non è che fosse una sofferenza per lei... si adattava alla cosa e si faceva lo stesso, insomma, e si faceva comunque sempre bene. Però comunque, cioè si notava di quando lei lo faceva un pochettino più controvolgia e quandoooo, insomma, magari invece era proprio lei a prendere l'iniziativa. E questa cosa qua ehm...non è mai stata un problema, però dopo che era successo un pochettino di volte avevo iniziato a percepire, cioè parlandone anche abbiamo iniziato a percepire che c'era questa differenza. (Levi)

In questo ultimo spezzone il narratore fa riferimenti più espliciti al rapporto di coppia e ciò che esso può implicare. All'interno di relazioni stabili, come in questo caso, possono crearsi delle

aspettative reciproche rispetto al fatto che la relazione continui com'è stata fino a lì, inclusi gli aspetti legati alla sfera sessuale. Alcune ricerche mostrano come le aspettative rispetto alle attività sessuali indicano che sia persone socializzate come uomini che persone socializzate come donne tendono a considerare una donna come obbligata ad avere rapporti sessuali se la coppia ha già avuto almeno 10 rapporti (Humphreys, 2004). Seppur nel racconto non ci sia un'esplicitazione tanto matematica del rapporto di coppia, è comunque presente un riferimento all'accondiscendenza di partner alle volontà dell'altr*.

I racconti qui riportati sono un piccolo e breve spiraglio sulla complessità che la sessualità può comportare, in particolare date le personali esperienze dei narratori coinvolti, emergono le differenti sfaccettature con cui il sesso può essere vissuto, gestito e significato all'interno di una coppia romantica eterosessuale.

Capitolo 5: Beh, semplicemente consenso...

... Beh, semplicemente consenso, cioè è tipo boh, chiedere se l'altra persona eh, sembra una puttanata, però cioè chiedere anche semplicemente se l'altra persona... Cioè posso baciarti? Sì, ti bacio. No, non ti bacio. Cioè, questo, cioè io credo che sia molto semplice come cosa, per me e le mie esperienze. (Roronoa)

Ok. Mmmmh, beh, banalmente consenso, io lo intendo come essere d'accordo, inteso in maniera generale e boh, poi a livello di sessualità, appunto, banalmente avere le stesse intenzioni, cioè che è comunque diverso dall'essere d'accordo, secondo me. Cioè avere appunto la mmm... avere la stessa visione di quello che si vuole fare. Io la metterei così. [...] Cioè eh... essere effettivamente d'accordo entrambi su quello che si vuole fare, ma prendendo coscienza di cosa vuol dire per ciascuna persona. Cioè, magari se io dico una cosa per te vuol dire X, per un'altra persona vuol dire Y. Bisogna mettersi in chiaro e capire, cioè, trovare un punto di incontro. (Eren)

Consenso... Cosa significa consenso? Significa eh... vabbè a parole o comunque... che una persona è d'accordo ehm... a percezione, che penso che si percepisca da, dal fatto che la persona è, come dire, non è, non si irrigidisce, è appassionata in quello che fa e che ci sia della connessione, insomma, che il flow sia piacevole. Nel momento in cui percepisci che l'altra persona ha un qualcosa che non è al 100%, io tendo a essere il primo a dire... “tutto a posto, cosa succede?” (Ichigo)

Per me, consenso a livello sessuale, una volta si accomunava, una volta, intendo appunto fino a che non ho avuto una certa coscienza di me e degli altri, si accomunava molto a quello che ti ho appena detto, nel senso che “se io arrivo al sì, vuol dire che è sì”. Col senno di poi, consenso è quando tutti e due vogliamo una cosa e che la vogliamo da inizio alla fine, cioè che non è un imperativo, cioè che a un certo punto se uno ti dice “Non mi sento più a posto, non mi va più di fare una cosa” [...] Però nel momento stesso in cui tu mi dici no, che sia a metà, che sia 5 minuti dalla fine, che sia dopo 2 minuti che ho iniziato eccetera, per me quello finisce. Ehm... ma anche se io non mi sento più... mi... cioè non son più convinto nel senso di quello che l'altra persona, che stiamo facendo. (Izuku)

Il concetto di consenso racchiude in sé un importante aspetto, la complessità che si riscontra tra un'ideale semplicità di definizione, come si può osservare dalle prime parole riportate negli spezzoni; e la reale complessità della messa in pratica, la possibilità di trovarsi ad interagire con qualcun* che non attribuisce i nostri stessi significati ad una certa parola o azione, la definizione della temporalità dell'azione, ovvero quando inizia e quando finisce un'interazione sessuale? Riflettere sul consenso solleva una serie di quesiti, il consenso dev'essere espresso verbalmente? Quando e quanto è affidabile la comprensione del consenso tra partner all'interno di una cultura dove la comunicazione sessuale è principalmente non verbale? Se il consenso è generalmente dato attraverso gesti o metafore, dunque attraverso un

linguaggio simbolico, possiamo essere fiduciosi* nel fatto che ogni persona coinvolta in un determinato episodio sessuale abbia la stessa comprensione di tali gesti e metafore? Supponendo anche che il consenso sia stato espresso chiaramente, che cosa include? A che cosa si è acconsentito? Dove si pongono le linee tra il sesso come una proposta generale e pratiche specifiche? Quando è necessario del consenso aggiuntivo? E come dovrebbe essere negoziato?

Oltre a queste domande, applicabili ad un ampio numero di incontri sessuali, Cowling e Reynolds (2004) autori di “Making sense of sexual consent”, ne sollevano altre, contestuali a situazioni più specifiche. Ad esempio, come funziona il consenso all’interno di relazioni stabili? Esiste un’assunzione di consenso permanente rispetto ad alcune pratiche? Come il baciarsi e l’accarezzarsi? Come si possono valutare una serie di questioni che vanno a legarsi al sesso all’interno delle relazioni sentimentali? Come riconoscere il consenso quando il sesso all’interno di una relazione acquista ruoli e significati diversi?

La lettura delle situazioni dipende anche dalla storia personale di ogni soggetto coinvolto, le proprie esperienze e la propria comprensione dei significati legati al sesso e al consenso nella loro vita. Il contesto è fondamentale per decifrare e comprendere il consenso sessuale soprattutto in una società dove esso viene generalmente relegato ad una sfera intima e privata. Questo capitolo vorrebbe andare ad indagare la praticità della gestione del consenso. Partendo dai quesiti proposti dagli autori sopra citati, cercherò di unire le esperienze portate dai narratori con cui ho collaborato, a più ampie riflessioni presenti in letteratura.

Muehlenhard (1995/1996) sostiene l’esistenza di due temi principali nella definizione del consenso in ambito sessuale. Il primo è il fatto che, perché ci sia consenso è necessario che ci sia conoscenza, ovvero, perché una persona possa dare il proprio consenso essa dev’essere a conoscenza di ciò a cui sta acconsentendo. Questo non si limiterebbe alla necessità di conoscere l’atto sessuale a cui si va incontro, ma anche il significato sociale che tale atto comporta. Il secondo tema è invece rappresentato dal fatto che il consenso è inutile se non dato liberamente, ciò significherebbe dire “sì” o “no” senza sentirsi sotto pressione o influenzati. Questo punto si scontra con quello che i copioni culturali prevedono per ogni genere, ovvero che le persone socializzate come donne siano passive o al massimo che pongano dei limiti, e che le persone socializzate come uomini siano sempre pronti e attivi all’interazione sessuale. Questo aspetto è emerso con Light:

Quindi, cioè io provo in tutti i modi di cercare di non mettere pressione nelle altre persone, per quanto possa capire che spesso ci sia, ci siano delle pressioni interne, però determinate da, come dire, le aspettative sociali che una persona ha rispetto ai maschi che, [...] cioè che oggettivamente sono, non è che posso negare la realtà. Quindi eh... cioè se ci sono state mmm... non cioè... come dire cerco sempre, cerco sempre di tranquillizzare, dire "Guarda, cioè nel senso non c'è nessun problema, sono tranquillo, io sono una persona pacifica, me la vivo easy". Non credo di essere al mondo per creare problemi agli altri, ecco. Quindi... non, cioè immagino che ci siano delle pressioni proprio per questo per questo motivo sociale. (Light)

Come espresso sopra, questi aspetti possono facilmente interpersi tra la volontà personale, percepita nella situazione, di comunicare o meno il proprio consenso e l'influenza più generale rappresentata dai copioni sessuali, che possono spingere nel rientrare all'interno di ruoli prestabiliti.

Se l'interpretazione di Muehlenhard può apparire sufficientemente chiara a livello teorico, la sua espressione pratica appare alquanto più complessa. Nel raccontare episodi accaduti, i narratori utilizzano e riportano numerosi dati per scontati e non detti, che rendono più complesso comprendere la presenza o meno del consenso. Ne porta un esempio Eren:

Ma in realtà è stato abbastanza... eh... cioè boh, bene o male penso che entrambi sapessimo che nel momento in cui avevo casa libera avremmo fatto qualcosa. Eh sì... anche perché appunto c'è, già un'altra volta era successo, eravamo da lei e cioè appunto eravamo tipo eh... nel cortile sul retro da lei, stavamo, stavamo cazzeggiando, parlando e a una certa appunto abbiamo incominciato anche lì a fare preliminari; quindi, era una cosa che era già successa una volta. (Eren)

La gestione dell'incontro è stata basata su significati condivisi rispetto a "l'aver casa libera" e ciò che questo potrebbe comportare in seguito ad un primo incontro sessuale già avvenuto.

Il narratore, in un secondo momento, ritorna su questo racconto dicendo:

Ehm... boh, non lo so, forse appunto il fatto che mentre la prima volta è successo un po' per caso mmm... già dalla seconda eravamo ben più consci di cosa stavamo facendo, cioè di cosa stavamo facendo prima che eh... cominciassimo. Non lo so. Cioè, nel senso che... eh cioè sapevamo dove stava andando a parlare la situazione che avevamo. Quindi magari la prima volta quando è successo eravamo là tipo c'era un po' quell'imbarazzo da "Mmmh, ok sta succedendo, aiuto, ok" Mentre già dalla seconda eravamo un po' più a nostro agio... solo questo. Cioè anche solo sapere a cosa stai andando incontro, non lo so... questo e basta. (Eren)

La definizione della presenza di consenso durante il primo incontro è a mio parere estremamente complessa se si vuole seguire la definizione di Muehlenhard. Dal racconto pare che non ci fosse consapevolezza di ciò che si stava facendo e sia appunto "capitato". Discorso diverso si applica al secondo incontro, che è raccontato come più conscio e si può supporre desiderato, ma in cui continua a non esserci nessuna esplicitazione di volontà o negoziazione esplicita del consenso.

Da almeno tre decenni immagini e discorsi a tema sessuale sono preponderanti all'interno dei media di cui usufruiamo, questo ha sì contribuito allo sdoganamento del tema sesso, ma sfortunatamente le modalità con cui si espone il tema fanno spesso riferimento a miti sessuali, ruoli di genere stereotipati e double standards alquanto bigotti. Tutto ciò è supportato e a sua volta supporta, l'ancora estesa visione del sesso come qualcosa di naturale e in quanto tale tutt* dovremmo sapere come comportarci e come far godere l'altra persona automaticamente. Questa visione ha contribuito e in parte lo fa tutt'ora, continua nella limitazione del discorso, sia privato ad esempio in famiglia, sia pubblico e dunque allo sviluppo della sessuologia come disciplina. Esistono numerosi miti che hanno contribuito alla costruzione di un senso comune rispetto a cos'è il sesso, a come comportarsi rispetto ad esso e all'interno di esso. Una questione a mio parere problematica è il fatto che tutti questi miti vanno nella direzione della naturalezza, dell'essere trasportati dalla passione e si distanziano da quella che può essere invece comunicazione e confronto aperto, che sia per pura curiosità o legato a delle possibili difficoltà esperite nella sfera sessuale. È stato osservato che i metodi comunicativi diretti non sono molto popolari all'interno del contesto sessuale; una comunicazione esplicita può generare disagio, senso di vulnerabilità e significa un'esposizione all'altr* dei nostri desideri, dunque apre alla possibilità del rifiuto. Secondo alcuni studi, le persone socializzate come uomini vedono il parlare durante il sesso come un fallimento, in quanto comporta la rottura della "normale" sequenza d'interazioni (Humphreys, 2004). Alcuni di questi miti sono stati riportati anche dai narratori con cui mi sono relazionata, a volte validandoli altre osservandoli con un occhio più critico

Riporto ora alcuni spezzoni a mio parere rappresentativi rispetto queste riflessioni.

Tanjiro riassume una serie di complessità pratiche che si ritrovano anche tra i racconti di alcune ricerche citate in precedenza. In particolare, l'ambivalenza tra l'esplicitazione del consenso come fattore positivo, in quanto cerca di dissipare ogni dubbio, o come fattore negativo in quanto interrompe in qualche modo l'interazione e richiede ad ogni parte di fermarsi e rendersi potenzialmente vulnerabile all'altr* nell'esplicitazione dei propri desideri.

Però, dall'altro canto io dico anche, come si fa, cioè determinate cose... non so se lo puoi fare a livello verbale, cioè magari sì, però io, a me è capitato anche a volte di fare eh... di farlo a livello verbale e di vedere la persona irrigidirsi perché "AH! certe cose non si dicono" Eh... quindi... e come si fa? Cioè, se nel senso, se dicendolo io rischio di farti irrigidire perché... "come fai a dirmi facciamo sesso?" Se invece... io rischio di farti irrigidire non dicendotelo perché... magari non avevo voglia in quel momento, però ho creato tutta la situazione che ti fa credere che io ho voglia, però in quel momento non ho voglia e te lo puoi scoprire solo nell'esatto momento in cui provi a

tocarmi. Eh... cioè diventa difficile! No, non farlo, diventa difficile vivere la vita così e nel, e nel mentre godersi tutte queste cose. [...] Però ovviamente questo è difficile, anche perché sono cose in cui te pensi nel momento della pratica, cioè nel momento in cui ti trovi una persona che ti mette davanti al fatto che una si può irrigidire, te ci pensi, sennò non ci pensi nemmeno. (Tanjiro)

Per quanto riflessioni come quella sopra riportata siano importanti, vorrei mantenere un collegamento con la pratica, ovvero cercare di fare riferimento anche ad esempi che mi sono stati riportati in quanto rappresentazione della messa in pratica dei discorsi. Roronoa nel racconto del primo appuntamento con la sua attuale ragazza mi riporta esattamente ciò:

Quando arrivo sotto casa sua la guardo e gli faccio "Eh, una parte di me vorrebbe baciarti, ma l'altra no" E lei fa "Eh, perché abbiamo parlato poco fa..." [...] e io vado, cioè tipo avrò iniziato ad avere, boh, penso, non dico un attacco di panico, ma quasi... perché non lo sapevo, cioè ormai ero entrato in, cioè ormai non so, avevo messo il piede nella fossa, non riuscivo più, cioè ero nelle sabbie mobili, non riuscivo più, eh... E poi lei fa "No, beh, se vuoi baciarmi puoi farlo, cioè mi farebbe piacere." E io "Ah... ok" eh... e lì è stato e lì abbiamo iniziato a baciarci, a continuare, poi mi fa "Dai, vuoi venire su in camera mia" io faccio "Sì, dai" sempre col cuore a mille perché non era mai successo, quindi è stata una dinamica po'... ecco. (Roronoa)

In questo racconto si può osservare la messa in pratica di una richiesta di consenso abbastanza esplicito, non viene posta una domanda come "posso baciarti?", ma viene esplicitato un desiderio personale a cui l'altra persona può rispondere. Penso che da questo breve spezzone si possa percepire la difficoltà del narratore nell'aprirsi, nel comunicare ad alta voce e in maniera chiara ciò che desiderava. Chiaramente non è possibile conoscere il perché in un senso causale, ma si può supporre che le riflessioni di Humphreys (2004) rispetto alla paura del rifiuto siano esperienza comune tra persone socializzate come uomini, i quali dovrebbero rispondere ad un ruolo attivo e performante, dove il rifiuto non trova spazio in quanto intaccherebbe tale rappresentazione.

Spike riporta un esempio che può sembrare un'estremizzazione del consenso. Egli, infatti, ha preso l'insegnamento di una richiesta esplicita di consenso e l'ha applicato in maniera alquanto letterale, utilizzando tale modalità per evitare di incappare in malintesi.

Con una ragazza eravamo usciti e mentre stavamo andando a casa gli avrò chiesto qualcosa come 87 volte "Ma sei sicura? Sì, sì" Tanto che ad una certa lei mi domanda e fa "Ti ho detto sì 50 volte perché me lo chiedi la 51" faccio "Perché voglio essere sicuro, non si sa mai." Magari quelle due birre di troppo non erano.... capisci? Quindi sono di questa idea che il consenso non è solo un "penso ci stia" ma è un "O lei in primis che si muove nei miei confronti" quindi è ovvio che ci stia, se lei è la prima che si muove. O se mi ha detto proprio a caratteri cubitali come se dovesse esserci non so che cosa, un sì enorme come una casa. Sono di questo avviso, cioè penso questo sia, in questo ambito, cioè io questo è come lo vivo. [...] È la regola delle... è la regola delle tre domande. La prima è la creazione della domanda, cioè la prima è la risposta alla domanda, la seconda è coerenza con la prima risposta che hai dato, alla terza è sicurezza. Se mi dici di sì una volta è perché hai risposto per la prima volta. La seconda che mi dici di sì è per dare coerenza alla prima volta che mi hai detto di sì, alla terza è sicurezza. (Spike)

Arriva alla teorizzazione di una regola come strumento utile per navigare l'incertezza e l'ampiezza dei potenziali significati attribuibili ad un "sì" o ad un "no". Ma se da un lato è presente questa necessità di chiarezza esplicita, dall'altro parla di percezioni e della capacità di "sentire". Questi riferimenti mi sono stati riportati dalla maggior parte, se non dalla totalità, dei narratori nel cercare di definire cosa significasse per loro consenso e come esso si tramutava in pratica.

Satoru fa riferimento ad un contesto che è già sessuale e dunque di come capire e comunicare il consenso durante l'interazione.

Eh... nel sesso penso che sia una cosa che percepisci comunque anche, cioè nel senso, se stai facendo sesso e l'altra persona è particolarmente fredda a un certo punto, o si raffredda o comunque vedi che è un po' così, glielo chiedi "sei tutto a posto?" [...] E anche nel mentre, mi piace avere, cioè tipo se mi dici "Oh, aspetta un attimo" boh, ci fermiamo, non è che ti dico devo venire e poi ci pensiamo. [...] Ehm, credo che ci sia anche un *layer* comunicativo importante, nel senso che, devi sia captare che essere bravo a farti captare. [...], poi a me piace anche parlare, come ti dicevo nel mentre, quindi comunque ci sta che mi dici... eeee questo piuttosto che quello, cerco di fare attenzione allo sguardo, ai movimenti del corpo, al come respiri, al a tutte quelle cose lì, perché secondo me comunque sono indicative di una persona a cui sta piacendo rispetto a una persona che è un po' più fredda, no. Uno che è trasportato rispetto a uno che non lo è. (Satoru)

Riprendendo invece il racconto di Spike, seppur le considerazioni siano molto simili, il riferimento è ad un momento prima, anteriore all'interazione sessuale in sé, che però rappresenta ciò che può portare alla definizione di una situazione piuttosto che l'altra.

Cioè se io non percepisco... tanta affinità appunto, ad arrivare a fare quella domanda, non la pongo neanche. Nella maggior parte dei casi se percepisco tanta affinità da arrivare a fare quella domanda, probabilmente quella domanda è anche superflua farla... perché è implicita la risposta, già tanta l'affinità che è arrivata a quel punto, capisci? Non sarò mai... non sono mai stato il tipo del "Chiedo, comunque vediamo come va" perché penso che sia un argomento molto delicato, capisci, e non da andare così a caso. [...] Quindi se non c'è quell' affinità di cui ti parlavo prima non l'ho mai posta come domanda. [...] È quella vibrazione che si capisce, cioè quella roba del... si vede, capito? Non è che hai bisogno di qualche cosa di per dire "Ok, è successo A quindi è X" non serve quello. Ehm...è proprio una cosa che si respira, cioè si vede capisci. Quella mmm... non è neanche complicità, perché complicità già si entra in una cosa di più profonda. Parlo proprio del... dello sguardo, di come ci si guarda, dalla vicinanza dei corpi, dalla direzione di dove ha la testa, di come è proiettato il corpo in un determinato modo, nel dialogo, delle cose che vengono anche dette, no? Perché comunque se inizi a parlare di determinate cose allora vuol dire che c'è un'apertura nei tuoi confronti che... poi dipende, magari se sei una persona espansiva lo fai con tutti, però mischiato a tutta un'altra serie di fattori... si può capire. Cioè praticamente sono quelle cose che manca che ti mette la lingua in bocca e capito... per farla breve e in modo stupido anche. (Spike)

Spike ha esplicitato quelle che vengono definite come "interactional strategies" ovvero strategie interazionali, comportamenti e movimenti utilizzati per definire o lasciare indefinita una particolare interazione. Queste pratiche fanno generalmente riferimento a situazioni

definite di “flirt”, un momento che si posiziona come stadio liminale tra un’interazione non sessualizzata e un’interazione sessualizzata. Nel flirt si partecipa alla creazione di una situazione che sia aperta a diversi futuri: questo si può ottenere attraverso diversi elementi come il tono della voce, la posizione del corpo e il contatto fisico, presi in prestito da un possibile futuro in cui l’interazione è già diventata sessuale; e altri aspetti che rimangono invece legati ad un passato-presente non sessuale (Tavory, 2009).

Gli elementi nominati da Spike nel cercare di definire come si percepisce la possibilità che ci sia consenso, sono gli stessi riportati da Tavory nelle sue riflessioni rispetto al flirt. Mi sembra accettabile sostenere che ciò di cui i narratori parlano in modo a volte un po’ confuso, ciò che “si capisce” non è un mistero sconosciuto, ma si compone di variegata e innumerevoli pratiche che abbiamo imparato a dare per scontate, ma che con un relativo sforzo possono essere esplicitate. Allo stesso tempo non ritengo sia possibile creare un elenco esaustivo in quanto i significati attribuiti ai comportamenti sono in costante cambiamento. È in questo incrocio che la pratica del consenso, inteso come esplicitazione o richiesta dello stesso, può tornare utile, esso rappresenta uno strumento che permette di passare da una definizione della situazione ad un’altra. Può permettere una transizione verso un frame sessuale che sia più consapevole e che rispetti le volontà di tutte le persone coinvolte.

Conclusioni

La ricerca svolta e riportata in questo elaborato spera di essere un contributo, per quanto limitato, che vada verso un'apertura nei confronti della complessità che caratterizza le interazioni in generale e la sfera sessuale nello specifico. Ciò che vorrei trasmettere attraverso queste pagine però non è un senso di paura nei confronti delle difficoltà interazionali, le quali sono state in parte raccontate dai narratori. Uno degli obiettivi che caratterizzano l'esistenza di questo testo è infatti la speranza che si possa acquisire una maggiore consapevolezza rispetto alle dinamiche sociali qui riportate, ribadendo che per quanto ogni persona sia unica nel suo modo di esistere, la sua esperienza può essere legata a quella di altre persone e ad un sistema più ampio.

Il presupposto sociologico da cui sono partita e che penso di aver continuato a dimostrare è il fatto che la sfera sessuale, come ogni aspetto della nostra vita ed esistenza, non è definito esclusivamente a livello biologico, ma esiste in relazione ad un contesto socio-storico e alla nostra individualità. All'interno di questo frame ho cercato di indagare la gestione del consenso da parte di persone socializzate come uomini. Prima di proseguire con riflessioni più specifiche rispetto ai racconti narratimi, ritengo importante rimarcare il fatto che il consenso sessuale più di altre è una pratica interazionale, ovvero che si dovrebbe costruire e percepire in più di una persona, ma questa ricerca si è limitata ad ascoltare solamente una parte delle componenti. Questo non ritengo sia invalidante rispetto l'importanza delle storie raccolte, ma sicuramente ne relativizza l'assolutezza.

Dai racconti analizzati emerge una certa omogeneità rispetto alla creazione di qualche tipo di legame o alla percezione di una certa sintonia, attraverso una comunicazione principalmente non verbale, come presupposto per la possibilità di portare l'interazione ad un livello sessuale. Il consenso diventa quindi qualcosa di molto più esteso rispetto ad un'azione pratica limitata ad un certo momento. Esso si estende ad una temporalità più ampia e dunque la percezione della presenza di consenso sessuale si costruisce attraverso una molteplicità di segnali, azioni e parole, agiti ed espressi all'interno di questo arco temporale difficilmente definibile.

La pratica del consenso intesa come esplicitazione di volontà e/o richiesta di proseguire, si limita a situazioni percepite come maggiormente ambigue, dove dunque viene a mancare o non si è creata in maniera chiara la sintonia a cui mi riferivo sopra. Oppure all'interno di un contesto che è già sessuale, nella gestione di pratiche specifiche o durante un atto sessuale per accertarsi che sia tutto a posto.

I racconti di tali modalità di interpretazione e gestione del consenso si legano in parte allo

sviluppo di una mascolinità che cerca di discostarsi dai modelli egemonici e predatori. La quale, non senza difficoltà e intoppi, cerca di essere aperta all'ascolto dell'altra parte ma anche dei propri desideri e volontà. Ritengo che indagare il consenso mi abbia permesso di porre un po' di luce sulle difficoltà e complessità che caratterizzano questo processo, in quanto esso deve fare i conti con il riconoscimento dei propri desideri che sono inevitabilmente legati a delle aspettative sociali e dunque cerca di capire come far comunicare queste due parti.

Per concludere vorrei soffermarmi sulle riflessioni di Margeaux Feldman e il concetto di "ugly sex" (sesso brutto) utilizzato nel suo articolo "Ambivalent Desires & Ugly Sex"¹⁶. È importante cercare di definire cosa sia l'ugly sex. Feldman scrive "Ugly sex è un termine che uso per riferirmi agli incontri sessuali che possono essere degradanti o umilianti, che possono non farti sentire troppo bene dopo essere avvenuti, ma che sono comunque piacevoli nel momento in cui avvengono, e che possono farti venire voglia di averne altri. L'ugly sex cattura l'oscillazione tra l'impoteramento e il devasto, l'attrazione e la repulsione, l'agency e la subordinazione."

Esso, infatti non è né sesso non consensuale né "bad sex" (sesso cattivo). Quest'ultimo può essere utilizzato come riferimento alla linea sfocata che cerca di distinguere il sesso consensuale da quello non consensuale, ma può anche essere utilizzato per definire del sesso non soddisfacente. L'ugly sex permette di esplorare lo spazio che sta nel mezzo, che esiste tra ciò che viene definito come violenza e ciò che rientra nella "sex positivity" dunque un sesso che vuole essere al cento per cento positivo ed empowering (impoterante).

Feldman rivendica il fatto per cui l'ugly sex, per quanto si svolga in una zona grigia, possa essere un momento piacevole e soddisfacente, ma che mantiene una forte ambivalenza.

Questo concetto esiste ed è utilizzato in relazione a persone socializzate come donne, ritengo però che possa essere, se non letteralmente applicato, quantomeno fungere da spunto riflessivo anche nei confronti di coloro che sono stati socializzati come uomini. Alcune delle esperienze raccontatemi ritengo vadano in una direzione di ambivalenza, dove anche per i narratori non ci fosse un'interpretazione positiva al cento per cento dell'incontro sessuale avuto, questo permette di relativizzare l'idea per cui l'esperienza sessuale maschile è sempre voluta e soddisfacente. Allo stesso tempo rappresentano anche esempi in cui l'applicazione di una

¹⁶ Articolo non più reperibile online, la versione che ho utilizzato è una traduzione italiana dell'originale prodotta da Collettiva Sfollette nel 2023.

<https://collettivasfollette.noblogs.org/post/2023/01/19/desiderio-ambivalente-sesso-brutto/> (14.03.2025)

concezione binaria di consenso diventa problematica.

Ho ritrovato nell'articolo di Feldman una rappresentazione a mio parere sufficientemente onesta rispetto a ciò che il sesso è o almeno può essere; dunque, se esso esiste come esperienza complessa non penso si possa sostenere un concetto di consenso esclusivamente binario, in quanto rappresenterebbe una risposta semplice ad una domanda complessa. Prendendo in prestito da Berlant e Edelman (2013) Feldman scrive che il sesso ci ricorda nel bene e nel male che l'incontro con gli altri ha sempre un impatto su di noi, è un luogo in cui la relazionalità viene ricoperta di speranze.

Ciò su cui concordo con Feldman è il fatto di ritenere importante il come distruggere le narrazioni che cercano di imporre come il sesso dovrebbe essere, cosa dovrebbe farci provare e come dovremmo raccontarlo. È importante validare anche i racconti e le esperienze che si pongono a metà strada, dove può apparire vergogna, disagio, incertezza o altre emozioni, che stereotipicamente intese con un'accezione negativa, ma che può non essere assoluta.

Bibliografia

- Barbagli, M., Dalla Zuanna, G., & Garelli, F. (2010). *La sessualità degli italiani*. il Mulino.
- Berlant, L., & Edelman, L. (2013). *Sex, or the Unbearable*. Duke University Press. A
- Bertone, C., & Ferrero Camoletto, R. (2009). Beyond the sex machine? Sexual practices and masculinity in adult men's heterosexual accounts. *Journal of Gender Studies*, 18(4), 369–386.
- Camoletto, R. F. (2009). *Diventare uomini e donne: Il ruolo della socializzazione alla sessualità nella costruzione dell'identità di genere*.
- Chiara Bertone, Raffaella Ferrero Camoletto, & Paola Maria Torrioni. (2011). Sessualità femminile, tra nuovi desideri e nuovi confini. *Polis*, (3), 363–392.
- Cowling, M., & Reynolds, P. (2004). *Making sense of sexual consent*. Routledge.
- Crawford, M., & Popp, D. (2003). Sexual double standards: A review and methodological critique of two decades of research. *Journal of Sex Research*, 40(1), 13–26.
- Giddens, A. (1995). La trasformazione dell'intimità, il Mulino. *Bologna (ed. or. 1992)*.
- Harkness, G. (2012). True School: Situational Authenticity in Chicago's Hip-Hop Underground. *Cultural Sociology*, 6(3), 283–298.
- Humphreys, T. (2004). Understanding Sexual Consent: An Empirical Investigation of the Normative Script for Young Heterosexual Adults. In *Making sense of sexual consent* (pp. 209–226). Routledge.

- Javidi, H., Widman, L., Evans-Paulson, R., & Lipsey, N. (2023). Internal Consent, Affirmative External Consent, and Sexual Satisfaction Among Young Adults. *The Journal of Sex Research*, 60(8), 1148–1158.
- Jozkowski, K. N., Marcantonio, T. L., & Hunt, M. E. (2017). College Students' Sexual Consent Communication And Perceptions of Sexual Double Standards: A Qualitative Investigation. *Perspectives on Sexual and Reproductive Health*, 49(4), 237–244.
- Jozkowski, K. N., Sanders, S., Peterson, Z. D., Dennis, B., & Reece, M. (2014). Consenting to Sexual Activity: The Development and Psychometric Assessment of Dual Measures of Consent. *Archives of Sexual Behavior*, 43(3), 437–450.
- Kitzinger, C., & Frith, H. (1999). Just Say No? The Use of Conversation Analysis in Developing a Feminist Perspective on Sexual Refusal. *Discourse & Society*, 10(3), 293–316.
- Korobov, N. (2009). 'He's got no game': Young men's stories about failed romantic and sexual experiences. *Journal of Gender Studies*, 18(2), 99–114.
- La Mendola, S. (2009). *Centrato e aperto. Dare vita a interviste dialogiche*. Utet.
- Laura Zambelli. (2017). Pratiche BDSM e forme contemporanee di intimità; *Rassegna Italiana di Sociologia*, (3), 545–578.
- Muehlenhard, C. (1995). The complexities of sexual consent. *Siecus Report*, 24, 4–7.
- O'Byrne, R., Rapley, M., & Hansen, S. (2006). 'You Couldn't Say "No", Could You?': Young Men's Understandings of Sexual Refusal. *Feminism & Psychology*, 16(2), 133–154.

- Padilla-Walker, L. M., McLean, R., Ogles, B., & Pollard, B. (2020). How Do Parents Teach “No Means No”? An Exploration of How Sexual Consent Beliefs Are Socialized During Adolescence. *The Journal of Sex Research*, 57(9), 1122–1133.
- Raffaella Ferrero Camoletto. (2014). Fare sesso, fare genere? Un’analisi dei copioni sessuali dei giovani uomini al primo rapporto sessuale. *Rassegna Italiana di Sociologia*, (4), 705–734.
- Setty, E. (2025). Young people and sexual consent: Contextualising ‘miscommunication’ amid ‘grey areas’ of ambiguity and ambivalence. *Sex Education*, 25(1), 140–155.
- Simon, W., & Gagnon, J. H. (1986). Sexual scripts: Permanence and change. *Archives of Sexual Behavior*, 15(2), 97–120.
- Tavory, I. (2009). The structure of flirtation: On the construction of interactional ambiguity. In *Studies in Symbolic Interaction* (pp. 59–74). Emerald Group Publishing Limited.

Sitografia

<https://temi.camera.it/leg19/provvedimento/modifica-dell-articolo-609-bis-del-codice-penale-in-materia-di-violenza-sessuale-e-di-libera-manifestazione-del-consenso.html>
(22.01.2026)

https://www.avvenire.it/politica/cosi-dalla-proposta-di-legge-sul-reato-di-stupro-e-sparita-la-parola-consenso_103595 (24.01.2026)

<https://www.treccani.it/vocabolario/consenso/> (22.01.2026)

Il Fungo – documentario sulla nuova scena hip-hop padovana
<https://www.youtube.com/watch?v=OTFTt5m1txA&t=322s> (13.03.2026)

<https://collettivasfollette.noblogs.org/post/2023/01/19/desiderio-ambivalente-sesso-brutto/>
(14.03.2026)